



# Pianura di lotta e libertà

Resistenza e Liberazione  
a San Giorgio di Piano

# **Pianura di lotta e libertà**

Resistenza e Liberazione  
a San Giorgio di Piano



*La tradizione è custodire il fuoco  
non adorare le ceneri*

**Gustav Mahler**

In questa pubblicazione, nella prima parte, sono riprodotti (dalla versione sintetica online sul sito del Comune di San Giorgio di Piano) alcuni testi tratti da *Le origini della nostra Repubblica democratica fondata sul lavoro*, volume realizzato e pubblicato nel 2012 dalla sezione ANPI di San Giorgio di Piano e curato da **Paola Furlan** dell'Archivio Storico Comunale di Bologna.

Nella seconda parte sono inseriti testi di **Anna Fini, Mattia Zucchini, Eugenio Izhak Cuomo, Alessandro Cioni, Luca Bortolotti, Fabio Govoni** nonché dei ragazzi del Cerr di San Giorgio di Piano (anno 2016-2017).

\*\*\*\*\*

Si ringraziano, inoltre, per aver contribuito al volume: Luigi Lipparini, Giulia Zucchini, Giulia Varotti, Matteo Corbo, Gabriele Pirotti, Claudio Paltrinieri, Mimmo Delvecchio, Luigi Giorgi, Archivio fotografico Circolo Pd San Giorgio di Piano, Archivio storico Comune di San Giorgio di Piano, Archivio Comune di San Pietro in Casele, Unione Reno Galliera.

Fotografie: **Massimo Stefani**

Ideazione grafica e impaginazione: **Stefano Asprea**

Stampa: Tipografia "Le Grafiche Record", ottobre 2019

Con il patrocinio di:

**Comune di San Giorgio di Piano, Unione Reno Galliera, Regione Emilia-Romagna**

Volume realizzato con il contributo di:

Coop Reno, Luciano Carrozzo, Fabio Govoni, Centro sociale "Falcone e Borsellino", Pro Loco San Giorgio di Piano

L'ANPI è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare  
È vietata la riproduzione anche se parziale

In copertina: un momento del corteo del 25 aprile 1946

# LIBERTÀ

## CADUTI PER LA LIBERTÀ

BATTAGLIA AURORA  
BENFENATI ADELE  
BENFENATI ARMANDO  
BENFENATI LUIGI  
CACCIARI ADELIO  
CULATINA CARLO  
DARDI MARIA  
FARISELLI LUIGI  
GARUTI MARIO  
GRUPPIONI IOLANDA  
MELOTTI ERNESTO  
PIROTTI ENZO  
REGGIANI GIANCARLO  
SILVAGNI LUIGIA  
STANGHELLINI ATHOS  
TUGNOLI CLEMENTE  
VIGNOLI ROMANA  
CATALUCCI LUIGI  
LENTINI FRANCESCO  
GOFFREDO BANDIERA  
DISPERSI

FERRARI ANGELO  
MIGNANI GUIDO

LOTTA DI LIBERAZIONE  
DAL NAZI-FASCISMO  
8 · 9 · 1943      25 · 4 · 1945

SONO MORTI PER TUTTI  
PERCHÉ SI POSSA FARE DELLA VITA  
VNA COSA VERA

IL C.L.N. NEL 1° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE  
S GIORGIO DI PIANO LI 26 APRILE 1946

## Sommario

<b>Presentazione</b>	9
di Anna Cocchi	
<b>Introduzione</b>	13
di Gianni Boselli	
<b>Parte prima</b>	17
a cura di Paola Furlan	
La lotta di Liberazione a San Giorgio di Piano	19
Il battaglione Tampellini	21
L'eccidio di Cavezzo	23
Il combattimento di Scodellara	25
L'eccidio al podere Dardi	27
L'eccidio di San Giorgio di Piano	29
<b>Parte seconda</b>	31
Autori vari	
Un sentiero dedicato alla lettura della Costituzione	33
Il percorso della memoria: il Casone	35
Tra i calanchi l'eccidio di Sabbiuono	39
"E nel 2008 Omero Schiassi tornò a casa"	45
"I miei ricordi di Enzo Pirotti e di quei tempi"	47
La staffetta Cesarina Gruppioni e la sua bicicletta	51
Crescimbeni, dalla Resistenza all'impegno politico e sociale	55
"Gigi", compagno sincero, vero amico della gente*	56
Cinque straordinari riconoscimenti	59
Luigi Arbizzani: il partigiano, il politico e lo storico	67
La casa dell'Anpi a San Giorgio di Piano	69
Gina e Pio, Giusti tra le Nazioni*	71
Toponomastica sangiorgese collegata alla Resistenza e alla lotta di Liberazione	75

## Presentazione

di Anna Cocchi\*

**M**i ha molto emozionato sfogliare questo libro. Quello che emerge è un filo rosso che unisce il passato e il presente, un filo che non è fatto solo di memoria.

Questo libro avrebbe potuto benissimo essere catalogato come uno dei tanti dedicati alla storia locale, un doveroso omaggio ai protagonisti della Lotta di Liberazione nei nostri territori, una microstoria dentro alla grande storia della Resistenza.

Invece, mi piace pensare a questo libro anche come ad uno strumento utile per il presente. Perché viviamo tempi davvero duri.

Prepotenti rigurgiti neo fascisti, lo sdoganamento di parole e idee di cui solo fino a poco tempo fa ci si sarebbe vergognati, l'abolizione del tema di storia dalle prove dell'esame di maturità ...

Solo alcuni esempi che ci dicono chiaramente di come si tenda a vivere solo nel presente, senza la memoria di un tempo non così lontano, spesso senza la consapevolezza di quanto dobbiamo essere grati ai nostri cari Partigiani e Partigiane per essersi battuti e per essere morti per la democrazia e la libertà.

Forse non è del tutto chiaro cosa il fascismo abbia rappresentato per il nostro Paese. Dobbiamo ricordare che quei facinorosi delinquenti fecero sistematicamente uso di una violenza brutale come strumento di lotta politica fin dall'inizio; che quella del fascismo è una storia di sopraffazione che riuscì a prevalere anche grazie all'indifferenza di molti. Dobbiamo studiare la storia e studiarla bene.

Auspico che all'insegnamento della storia moderna e contemporanea, unico vero antidoto contro l'ignoranza e la superficialità venga data quanto prima tutta la dignità e l'importanza che merita.

Solo studiando con attenzione quel periodo si può capire che ci fu un momento in cui

fu necessario decidere da che parte stare. Per molti antifascisti quel momento è riconducibile all'inizio del ventennio, per altri la scelta si pose all'indomani dell'8 settembre. In tanti decisero di stare dalla parte della Libertà, in tanti combatterono e diedero la vita pensando ad un'Italia libera e democratica. Mentre il re Vittorio Emanuele assieme al maresciallo Badoglio e ad esponenti della casa reale scappano a Brindisi lasciando il paese e l'esercito senza guida, in balia dell'odio nazista, mentre i fascisti fedeli a Mussolini e alleati dei nazisti danno vita alla Repubblica di Salò, ci fu chi si rese protagonista di atti eroici per liberare il nostro Paese dalla guerra e dal nazifascismo con la Resistenza e la Lotta di Liberazione.

Solo per questo Alcide de Gasperi poté partecipare alla conferenza di pace di Parigi nell'agosto del 1946 senza subire l'onta dei vinti ma forte della lotta di migliaia di partigiani e partigiane che si erano battuti per un'Italia libera.

La storia dell'Italia democratica nasce lì, la nostra Costituzione nasce lì. E il primo insegnamento che ci viene dato è che i diritti o sono per tutti o non sono.

Per questo il libro che avete in mano indica chiaramente un percorso, traccia la rotta verso un modo più giusto per tutti.

(\*) Presidente Anpi provinciale di Bologna



Corteo del 25 aprile 1946



Corteo del 25 aprile 2018



Celebrazioni del 25 aprile 2017



Celebrazioni del 25 aprile 1946

## Introduzione

di Gianni Boselli

Questo libro è una riedizione, ampliata e integrata in alcuni contenuti, de *Le origini della nostra Repubblica democratica fondata sul lavoro*, pubblicazione realizzata nel 2012 dalla sezione di San Giorgio di Piano dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, Anpi, curata da Paola Furlan. Oggi come allora, il volume vuole onorare i tanti caduti della Resistenza ricordando che dal sangue di molti innocenti ha preso nutrimento e forza la pianta vitale della democrazia, la cui massima espressione è la nostra Carta costituzionale.

Giuseppe Dossetti, partigiano e capo del Comitato di liberazione di Reggio Emilia, definì la Costituzione un "momento magico" e "provvidenziale" per il nostro Paese in quanto si avvale delle migliori energie, delle più brillanti intelligenze di cui la nostra comunità nazionale disponeva. E in queste pagine si potrà trovare una descrizione di quel 'Sentiero della Costituzione', monumento eretto a San Giorgio di Piano per una lettura a cielo aperto dei 54 articoli della Parte Prima della nostra carta fondamentale. La Lotta di Liberazione è stata sia una guerra sia un grande movimento di popolo, quindi, non va identificata esclusivamente con l'uso delle armi. L'immaginario che ci propone solo l'equazione "Resistenza = partigiano con il mitra in mano" - giunta a noi attraverso una mediazione culturale che per decenni ha pervaso l'iconografia e le diverse espressioni artistiche, pittoriche, monumentali, ben visibili nelle nostre realtà - non è sufficiente a spiegare la grande portata e la sofferenza di quel contesto e di quei momenti. Non basta a farne capire l'essenza soprattutto alle nuove generazioni, che sono oramai troppo lontane da quel periodo della nostra storia.

Ancora oggi però troppi si affannano a smitizzare le battaglie, gli scontri armati, i sacrifici e il sangue versato da tanti per liberare il nostro Paese dall'invasore nazifascista.

Tutto questo è profondamente sbagliato dal punto di vista storico e morale. C'è un desiderio di revisionismo, mascherato da una presunta ricerca di obiettività ed equidistanza dalle posizioni dei contendenti, che propaganda un vergognoso, quanto preoccupante e interessato qualunquismo rispetto a quegli anni. A questo l'Anpi si oppone fermamente.

Cosa diversa è riconoscere e riflettere con obiettività su quegli errori (talvolta trasformati in orrori), troppo a lungo sottaciuti, che hanno punteggiato di interrogativi inquietanti una narrazione lineare di alcuni tratti di quel periodo e dei seguenti.

Allo stesso tempo, sono convinto - e lo dico soprattutto osservando il contesto attuale - che è troppo poco ridurre alle sole battaglie tutti i sentimenti che nascono dalle diverse forme di celebrazione e dall'esperienza della Resistenza. Quegli anni non devono ridursi al solo ricordo di date ed eventi forti e importanti. Non possono assumere un tono solamente reducistico soprattutto perché un approccio di questo tipo rischia di rendere difficoltoso comunicare ai veri destinatari del messaggio, i giovani di oggi, ciò che è stata la Resistenza in tutte le forme in cui si è manifestata. Attraverso la memoria di quei giorni si costruisce un tessuto di cittadinanza partecipe e consapevole dei propri diritti e dei propri doveri. Proprio in questo volume - Pianura di lotta e libertà. Resistenza e Liberazione - si descrive un frammento locale di ciò che accadde, con i suoi protagonisti, evidenziando i luoghi e simboli, i Cippi della Memoria, dove tanti hanno perso la vita in un sacrificio per la libertà.

In questo volume, diversi contributi conducono il lettore per mano in un racconto di eventi, luoghi e soprattutto vite di alcuni protagonisti che tra la Grande guerra e il secondo conflitto mondiale hanno contribuito a ricostruire, in modi e tempi diversi, la libertà del Paese.

\*\*\*\*\*

L'Italia non è qualcosa di scontato, non è una semplice "espressione geografica", è un luogo la cui costruzione ha richiesto a tanti il sacrificio supremo. È bene rammentarlo, così come è giusto ricordare da dove veniamo per capire quale futuro ci aspetta e che non tutto di quello che c'è stato è da buttare, come qualcuno, oggi più di ieri, vuole farci credere.

La storiografia - qualificata, serena e non faziosa - è riuscita a sostanziare la Lotta di Liberazione come momento di massima espressione di valori morali, civili e culturali. In ciò è racchiuso tutto il senso storico e l'attualità di quei momenti distanti da noi, ma incredibilmente vivi nel messaggio etico che ci trasmettono. Infatti, è in quel periodo che si determina, seppur in fase preparatoria ed embrionale, una nuova epoca di autodeterminazione per i cittadini, che spontaneamente iniziano a sentirsi liberi, una sensazione a molti sconosciuta dopo vent'anni di dittatura fascista.

Sì, liberi di agire come ritengono più giusto, incuranti delle minacce e delle imposizioni autoritarie che per decenni il regime fascista e poi l'occupazione nazifascista hanno dettato.

Fu il tempo delle scelte libere e consapevoli, fu il tempo dei rischi.

Dei rischi racchiusi nell'andare sulle montagne e organizzarsi in brigate partigiane per ostacolare e boicottare l'invasore.

Dei rischi che il semplice gesto, dettato dalla quotidianità poteva comportare, come

quello rinunciare al pane e dividerlo e donarlo a coloro che stavano lottando per una giusta causa. Dei rischi che tante famiglie hanno corso ospitando partigiani braccati oppure ebrei ricercati.

Tanti italiani, anche nella miseria e nella pochezza, si sentirono liberi di partecipare a vario titolo alla Resistenza. Partendo anche da un dato di reciproco aiuto umano che ebbe uguale importanza ed efficacia quanto le lotte armate di coloro che imbracciarono il fucile.

La pianura - con le sue campagne povere, e per di più ulteriormente impoverite dal fascismo prima e dalla guerra poi - merita una particolare sottolineatura quando si fa riferimento al sacrificio e alle privazioni individuali per raggiungere quegli obiettivi. La pianura fu terra di lotta e libertà in cui si resistette. Questo partendo da una necessità di libertà consapevole che seppe mettere in primo piano ed esaltare gli aspetti umani, ancora prima del dato politico e ideologico che maturò più tardi.

Fu Resistenza tanto l'assalto armato al convoglio nazista, quanto la tazza di latte donata allo sfollato e al bisognoso. Furono entrambi momenti ed espressioni di libertà nata da una nuova solidarietà che debbono farci riflettere. Un esempio ce l'ha fornito Eugenio Izhak Cuomo, oggi cittadino israeliano, con il suo libro, *Una vita qualunque*, ovvero un viaggio interiore di un sopravvissuto alla tragedia della Shoah, grazie alla generosa, quanto sprezzante del pericolo, accoglienza dei coniugi Pio e Gina Candini, cittadini di San Giorgio ai quali l'Istituto Yad Vashem di Gerusalemme ha conferito l'alta onorificenza dei Giusti tra le Nazioni nel 1998. Siamo orgogliosi di ospitare nelle prossime pagine del libro la testimonianza di Cuomo su questa vicenda.

Fu, quindi, una Resistenza di popolo in cui si recuperarono espressioni umane di solidarietà, aiuto ai più deboli, ai perseguitati. Fu una spontanea traduzione di nuovi valori che si fecero strada, spina nel fianco del nemico invasore tedesco.

Diversi storici britannici ricordano nei loro saggi sulla Liberazione in Italia che l'invasore "non si sentì più sicuro in nessun luogo", si dovette guardare da ogni angolo di casa, da ogni cespuglio, da ogni finestra, da ogni fossato perché la gente era compatta nell'ostilità contro il nemico.

Infatti, sempre gli stessi storici, in merito a quel periodo, sottolineano come i tedeschi, non sentendosi più sicuri, dovettero dispiegare un numero imponente di armate per controllare un territorio così piccolo come il Nord Italia.

Quella propensione all'umanità, al reciproco aiuto, a mettere in primo piano tanto la persona che la sua libertà, sono i principali valori che noi oggi dobbiamo tener presente quando ricordiamo la Lotta di Liberazione soprattutto in un contesto sempre più povero di valori come il nostro, dove la contrapposizione è ridotta all'antitesi, drammatica, tra individualismo e solidarietà.

Un altro esempio che quel periodo ci ha fornito - e ci deve guidare nella realtà quotidiana - è la grande capacità che in quei momenti si ebbe di tradurre in pratica valori "buoni" anche a fronte di espressioni della vita politica ideologicamente e culturalmente agli antipodi. Gli ideali e i principi di libertà della gente seppero chiaramente prevalere nelle scelte per la collettività tra schieramenti diversi quali quello cattolico, quello laico e quello social-comunista, come potevano essere le tensioni, le rivalità e la diffidenza reciproca nell'immediato dopoguerra. Ci fu il confronto e ci furono discussioni, liti e

divisioni ideologiche, ma i rappresentanti dei maggiori partiti, Giuseppe Dossetti per la Democrazia Cristiana, Palmiro Togliatti per il Partito Comunista e Pietro Nenni per il Partito Socialista, seppero trovare un chiaro e unanime accordo per dar vita alla Costituzione di questo Paese al fine di perseguire l'idea di bene comune di cui tutti ci sentiamo partecipi di quella comunità di destini che edifica e sostanzia lo Stato.

La Resistenza ha costruito le premesse di valore per un modo nuovo di vedere il rapporto persona-società, poi fissate negli articoli 2 e 3 della Costituzione. La persona e le sue prerogative naturali espresse e riconosciute dalla collettività dovevano prevalere sulle differenze dei singoli schieramenti. E tra gli impegni dell'Anpi c'è anche, e soprattutto, quello di diffondere questo insegnamento, nato proprio dalla Resistenza.

\*\*\*\*\*

Questo libro, *Pianura di lotta e libertà. Resistenza e Liberazione*, riprende il filo rosso de *Le origini della nostra Repubblica democratica fondata sul lavoro*, che sette anni fa ha messo al centro della storia il lavoro. Un richiamo molto forte, un riferimento che nasce anche dal substrato culturale e politico delle forze che parteciparono alla Resistenza e al cui perfezionamento legislativo nel testo della nostra Carta contribuirono i costituenti più avveduti.

Non bisogna mai dimenticare che il lavoro è ciò che sostanzia la vita dell'uomo, che dà dignità e che concorre a creare, nel senso positivo del termine, una cittadinanza attiva e democratica: una democrazia sostanziale. Quello cui, in definitiva, miravano i costituenti e quello per cui sono morti i partigiani, e con loro tanti innocenti, in una continuità ideale che ha fornito il contributo decisivo alla costruzione della nostra Repubblica.

Ciò non va mai dimenticato, ma non per mantenerlo nel semplice campo dell'erudizione fine a sé stessa, ma per renderlo vivo e proficuo ogni giorno. E ci auguriamo che questo volume possa dare un contributo in tal senso.

## Parte prima

di Paola Furlan

# 1.

## La lotta di Liberazione a San Giorgio di Piano

**L**a strada per la riconquista della libertà e della democrazia che ha inizio nell'autunno 1943 riprende il percorso del socialismo sindacale delle campagne e le conquiste delle leghe interrotto negli anni Venti, quando il fascismo elimina tutti i diritti politici. A San Giorgio di Piano, comune della Bassa bolognese a quindici chilometri dalla città sulla direttrice che porta a Ferrara, con un'economia prevalentemente fondata sull'agricoltura, la reazione padronale contro i patti sociali fortemente innovativi conquistati da contadini e braccianti è particolarmente violenta. Il territorio della pianura diventa terra di occupazione delle squadre armate delle camice nere che, libere di agire senza controllo, scatenano una dura reazione nei confronti dei capilega e dei lavoratori. Inizia una stagione di intimidazioni, ingiurie, calunnie, bastonature, vendette e uccisioni, come quella feroce del capolega Amedeo Lipparini di Santa Maria in Duno di Bentivoglio, il 29 aprile 1921.

I giovani di San Giorgio del 1943 fanno riferimento a queste figure di militanti che, pur rimanendo per vent'anni nell'ombra della vita pubblica, non smettono mai di lottare contro il regime. È una resistenza che esce allo scoperto quando una nuova generazione si mette alla guida dell'antifascismo militante. All'inizio, dopo l'8 settembre 1943, sono gli amici e i rapporti con i parenti più stretti a costruire una rete di solidarietà per dare un sostegno ai militari che si nascondono: vestiti civili, ospitalità nelle abitazioni, cibo e apparato logistico. Non è facile all'inizio dare un contenuto alle forme di ribellione armata, come dire no al fascismo. S'inizia con azioni modeste, ma significative per il forte impatto sulla popolazione e per alimentare la percezione di una forza ben organizzata, di un vero e proprio commando con molti uomini e mezzi, come il disarmo contemporaneo dei guardiafilii, generalmente armati con una doppietta da cacciatori requisita dai fascisti, e dei guardialinee lungo la ferrovia Bologna-Galliera. Lo spargimento dei chiodi a tre punte, le scritte sui muri o la confusione che si crea con gli spostamenti dei cartelli indicatori destinati ai tedeschi hanno lo scopo di infastidire e non dare tregua all'occupante, creando quotidiani diversivi che diventano ogni giorno più frequenti. Tra l'inverno 1943 e la primavera 1944 le azioni di sabotaggio s'intensificano e il livello di combattività matura con il crescere dell'organizzazione.

Nel novembre 1943, su indicazione dell'organizzazione clandestina del Partito comuni-



Monumento ai caduti collocato nel cimitero di San Giorgio di Piano

sta italiano, si tiene una riunione sugli argini di via Saliceto che costeggia il Canale Navile. Sono presenti Araldo Tolomelli (chiamato Aroldo), responsabile politico di zona dell'organizzazione comunista, e quattro giovani di San Giorgio, di venti, sedici e diciotto anni. Sono i fondatori e i dirigenti della nuova organizzazione, il fronte della gioventù: Luigi Crescimbeni, Pietro Galuppi, inoltre Luciano Vannini e Giuseppe Monti. Dopo aver illustrato la situazione politica e militare, Tolomelli distribuisce gli incarichi e prende così corpo il primo nucleo organizzativo di San Giorgio. Il Comitato direttivo giovanile riunisce gli elementi antifascisti già attivi nella zona e darà poi origine alle Squadre di azione patriottica, le Sap, formazioni combattenti di pianura. Responsabile è lo studente Giuseppe Monti; Luciano Vannini, contadino, è a capo del lavoro politico; a Pietro Galuppi, operaio, va la responsabilità del lavoro militare e a Luigi Crescimbeni quella dell'organizzazione che tiene i rapporti con Bologna attraverso Dante Stefani e in seguito Mario Testoni, Cesare Mazzacurati, Remo Nicoli ed Elio Magri.

Condizione indispensabile è quella di recuperare armi e munizioni, perciò si decide di assaltare e disarmare un posto di ascolto e di avvistamento di militari italiani alle dipendenze della Luftwaffe nelle vicinanze del comune. Le due squadre provenienti dalla frazione di Cinquanta e dal capoluogo colpiscono di sorpresa e recuperano fucili e pistole. Viene inoltre condotta un'azione contro un'officina che lavora per l'esercito tedesco utilizzando un ordigno rudimentale a base di tritolo sottratto a suo tempo da un deposito fascista dai partigiani di un'altra zona.

L'organizzazione clandestina si estende in tutte le basi della pianura collegate attraverso le staffette, patrioti e partigiani che fanno circolare stampa e documenti contro l'occupazione tedesca. Il lavoro politico del Fronte della gioventù e dei Gruppi di difesa della donna saldano fortemente i contenuti della lotta di massa con quelli per la liberazione e la libertà. Il mondo contadino (molti offrono le loro case per ospitare i partigiani e gli ebrei mettendo a rischio la loro vita e quella dei loro familiari), difeso dai partigiani, si oppone alla requisizione del bestiame e al conferimento ai tedeschi del grano maturato nell'estate 1944. Le donne in corteo manifestarono, il 3 Febbraio (alcune furono arrestate e carcerate), e il 1° Marzo 1945, dentro al comune per chiedere generi alimentari e la fine della guerra.



Il Battaglione "Tampellini" sfila nella piazza principale

## 2.

### Il battaglione Tampellini

Nell'estate 1944, l'organizzazione clandestina si è notevolmente rafforzata con l'inserimento dei molti giovani che non aderiscono alla chiamata dell'esercito fascista. In luglio, si tiene una riunione generale presso il macero "Le Buche", dove Lino Montanari, responsabile politico delle Sap dei 14 comuni della Bassa bolognese, illustra il significato dell'organizzazione militare e chiede l'adesione dei giovani presenti. Viene deciso che solo un piccolo nucleo rimane al Fronte della gioventù per continuarne l'attività. Nella stessa riunione, Luigi Lorenzoni viene designato presidente del Comitato di liberazione nazionale di San Giorgio. A Luigi Crescimbeni viene affidato il compito di prendere contatto con Renato Tampellini per assumere la responsabilità militare.

Nel dicembre 1944, nel Comune di Galliera si tiene una riunione presieduta da Giorgio Malaguti, dove sono presenti Giorgio Galetti e Arleziano Testoni per Galliera; Marcello Zanetti ed Enzo Biondi per San Pietro in Casale; Luigi Crescimbeni ed Ivano Montanari per San Giorgio. L'organizzazione militare della pianura si perfeziona: nasce la 2ª Brigata Paolo Garibaldi, dedicata a Giovanni Martini, nome di battaglia Paolo, tra i fondatori e vicecomandante della 7ª Brigata Gap Gianni Garibaldi, fucilato il 14 dicembre 1944, dopo essere stato a lungo torturato dalle brigate nere nella caserma di via Borgolocchi a Bologna.

Con la nascita della brigata si costituiscono contemporaneamente i relativi battaglioni e compagnie. A San Giorgio, il battaglione viene dedicato alla memoria di Renato Tampellini, *Sandalo*, comandante partigiano fucilato dalle brigate nere il 9 ottobre 1944 nel corso di un rastrellamento a Funo di Argelato. La compagnia porta il nome del partigiano Luigi Fariselli fucilato insieme ad altre sei persone tra le rovine della casa del fascio di Argelato fatta saltare nella notte tra l'8 e il 9 agosto 1944.

Alle 10 del mattino del 22 aprile 1945, le armate alleate arrivano da sud a San Giorgio di Piano, accolte dai partigiani e dalla popolazione festante, ma nei giorni felici della Liberazione del territorio bolognese, la ritirata dell'esercito tedesco verso nord-est, lungo la strada che da Bologna porta al fiume Po, è contrassegnata da tragici avvenimenti che non risparmiano la popolazione civile. Bologna è già libera, ma a San Giorgio di Piano il 21 aprile 1945 la guerra continua e molti sono i cittadini, donne, bambini e uomini, che muoiono nei giorni della Liberazione. Il loro sacrificio è testimoniato per

## 3.

## L'eccidio di Cavezzo

Verso la metà del mese di aprile 1945, i rastrellamenti tedeschi nella zona di San Giorgio di Piano portano alla cattura di Luigi Catalucci e Adelio Cacciari, imprigionati nel carcere mandamentale di San Giovanni in Persiceto. Alle 6,30 del 21 aprile, nel giorno della Liberazione di Bologna, vengono prelevati da un reparto delle SS tedesche in fuga verso il Brennero insieme ad altri cinque partigiani di San Giovanni in Persiceto. Al gruppo si aggiunge anche un prigioniero fascista di Castelfranco Emilia, affidato al gruppo dalle Brigate nere non si sa per quale motivo. La colonna dei prigionieri, in fila, legati due a due, viene fatta camminare a marcia forzata, senza mangiare e bere, fino a notte fonda quando raggiunge Cavezzo dove il gruppo si ferma per la notte a casa di un fascista locale. Il mattino seguente la marcia riprende. Alle 11,30 del 22 aprile il gruppo si ferma per una sosta nell'aia di una casa contadina e i prigionieri slegati, possono riposare.

Tre militari tedeschi prelevano il prigioniero fascista e lo uccidono pochi metri lontano dal gruppo. Adelio Cacciari scatta all'improvviso verso destra, dalla parte dei campi, ma il soldato tedesco di guardia lo raggiunge con una mitragliata uccidendolo. Gli altri partigiani vengono portati sulla strada a due alla volta come se venissero liberati con l'ordine di scendere nei campi che stanno dall'altra parte della strada, ma i tedeschi terminano la strage e sparano a tutti alla schiena. La ricostruzione dell'eccidio è in gran parte dovuta alle dichiarazioni di Amleto Azzani, Charlie, partigiano sopravvissuto perché riesce a fuggire correndo lungo un filare di alberi che lo protegge dai colpi di fucile.



sempre nella lapide del ricordo per la Libertà che elenca tutti i caduti della Lotta di Liberazione: “Sono morti per tutti, perché si possa fare della vita una cosa vera”.

In occasione del Sessantesimo anniversario dell'insurrezione, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, sezione di San Giorgio di Piano, dona il gagliardetto del Battaglione Tampellini al Comune, con questa motivazione:

“Questa bandiera porta il nome di un giovane caduto partigiano. È stata confezionata da una ragazza sangiorgese dei Gruppi di difesa della donna nell'inverno 1944-'45. Nel 60° anniversario della vittoriosa Lotta di Liberazione dal Nazi-fascismo, viene consegnata al Comune di San Giorgio di Piano per la continuità della difesa degli ideali di pace, libertà, giustizia sociale, fondamenta della nostra Repubblica nata dalla Resistenza”. (25 aprile 2005 - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia San Giorgio di Piano)

Nella pagina a fianco: cimitero in località Gherghenzano



## 4.

## Il combattimento di Scodellara

**I**l 22 aprile 1945, giorno della liberazione di San Giorgio di Piano, le forze partigiane del Battaglione Tampellini appartenente alla 2<sup>a</sup> Brigata Paolo Garibaldi si dispiegano in pianura per conquistare il controllo del territorio ed eliminare gli ultimi soldati tedeschi rimasti in retroguardia. In località Scodellara, un gruppo lasciato in difesa della ritirata, asserragliato nella casa colonica del Podere Sarti, spara ferendo gravemente ad un occhio, Raffaele Sabattini, *Nicodemo*, lasciandolo menomato per sempre.

L'azione prosegue quando una pattuglia partigiana in avanscoperta, formata da Francesco Lentini, di 17 anni, ed Enzo Pirotti di 21, cerca di sfondare. I due vengono feriti e poi uccisi nel campo antistante. Il combattimento prosegue con l'arrivo di una squadra di rinforzi che circonda la casa riuscendo a liberarla e mettendo in fuga i tedeschi. Nello scontro rimangono feriti tra l'altro: Luigi Arbizzani, Dino Cesari, Mario Marchi e Sergio Mazzoni. Così ricorda il cippo in loro onore:

***Franco Lentini Enzo Pirotti***

*qui caddero combattendo per la libertà e la democrazia il 22 aprile 1945  
Il popolo di San Giorgio di Piano nel 4° anniversario, 22 aprile 1949*

Dopo la guerra una lettera del Comando del Btg Tampellini al Comitato di Liberazione Nazionale Corpo Volontari della Libertà, datata 30 aprile 1945, scritta probabilmente per la famiglia di Francesco Lentini, nato a Calatafimi (TP), testimonia l'avvenimento.

“Si certifica che Lentini Franco fu Bartolomeo, nato il 16 settembre 1928, in qualità di Patriota partecipava alla battaglia finale contro il nemico tedesco e rimaneva colpito sul campo e decedeva sull'istante. Il Lentini dimostrava spirito patriottico impareggiabile, sprezzante del pericolo, pur di vedere libera la sua Patria.

Al Lentini il nostro saluto di Patrioti e di compagni con la certezza che ora e nell'avvenire sapremo esserne degni.”

Il cippo in ricordo del combattimento di Scodellara

## 5.

## L'eccidio al podere Dardi

A TRISTE RICORDO  
 DI CHI VISSE QUEI TEMPI  
 E AD IMPERITURA GLORIA  
 PER I MARTIRI  
 MARIA DARDI IN BATTAGLIA  
 E LA FIGLIA AURORA  
 LUIGIA SILVAGNI IN GRUPPIONI  
 E LA FIGLIA IOLANDA  
 ARMANDO BENFENATI  
 E LA SORELLA ADELE  
 ED I GENITORI  
 LUIGI E CLEMENTA TUGNOLI  
 CHE PER LA DIFESA  
 DELLA LORO PATRIA E  
 FURONO BARBARAMENTE  
 DALLE ORDE NAZI-FASCISTE  
 DAVANTI A QUESTA CASA  
 LA SERA DEL 21 APRILE  
 LA CITTADINANZA DI  
 S. GIORGIO DI PIANO

La sera del 21 aprile 1945, due militari tedeschi si allontanano dal loro gruppo, accampato lungo la strada principale e raggiungono il Podere Dardi sulla via provinciale di Galliera. Minacciano con le armi i famigliari Dardi e requisiscono viveri e una bicicletta. Nello scontro che segue per impedire la razzia, uno dei due soldati rimane ucciso, ma l'altro riesce a fuggire avvertendo il resto del battaglione che si muove immediatamente verso casa Dardi per compiere un rastrellamento e vendicarsi.

Donne, bambini e uomini vengono allineati contro il muro della casa e fucilati sull'aia. I loro nomi sono: Luigi Benfenati (71 anni), la moglie Clementa Tugnoli (64) e i loro due figli Adele (35) e Armando (39); la piccola Aurora Battaglia di nove anni e sua madre Maria Dardi (37); Iolanda Gruppioni (18) e la madre Luigia Silvagni (44). Si salvano Amedea Tartarini e il piccolo Luciano Battaglia, fratello di Aurora, di quattro anni perché protetti dai corpi degli altri caduti.

Così ricorda la lapide in loro onore.

*A triste ricordo di chi visse quei tempi e ad imperitura gloria per i martiri  
 Maria Dardi in Battaglia e la figlia Aurora  
 Luigia Silvagni in Gruppioni e la figlia Iolanda  
 Armando Benfenati e la sorella Adele ed i genitori Luigi e Clementa Tugnoli  
 che per la difesa della loro Patria e famiglia furono barbaramente trucidati dalle orde  
 nazi-fascisti in ritirata davanti a questa casa la sera del 21 aprile 1945.  
 La cittadinanza di San Giorgio di Piano*

La lapide in ricordo dei fucilati nella strage del podere Dardi



Il cippo di via Cinquanta



Il cippo di via Argelato

## 6.

## L'eccidio di San Giorgio di Piano

**I**l 12 dicembre 1944 la Guardia nazionale repubblicana compie una retata alla ricerca di nove disertori sangiorgesi che, dopo aver abbandonato l'esercito in ottobre, si erano nascosti nelle loro case e avevano consegnato le armi ai partigiani. Vengono trovati nelle loro abitazioni, catturati e fucilati. I corpi di Clorindo Belluzzi (38 anni), Paolo Brunetti (45), Guerrino Colombari (41), Carlo Culatina (19) e Gilberto Gamberini (38) vengono ritrovati in via Cinquanta. Carlo Culatina, che da tempo collabora con il battaglione Tampellini, è riconosciuto partigiano. Così ricorda il cippo in loro onore:

*Il 12 dicembre 1944, vittime della ferocia fascista qui caddero*

*Belluzzi C.*

*Brunetti P.*

*Culatina C.*

*Gamberini G.*

*Colombari G.*

*a ricordo l'A.N.P.I. di San Giorgio di Piano nel 6° Anniversario della Liberazione*

Quattro dei nove disertori vengono fucilati sulla strada per Argelato. I loro nomi sono: Pietro Bergami (36 anni), Francesco Franchi (35), Cesare Martelli (46) e Vincenzo Onofri (38). Così ricorda il cippo in loro onore:

*Il 12 dicembre 1944*

*vittime della ferocia fascista qui caddero*

*Bergami P.*

*Martelli C.*

*Franchi F.*

*Onofri V.*

*a ricordo l'A.N.P.I. Di San Giorgio di Piano nel 5° anniversario della Liberazione*

## Parte seconda

**Alessandro Cioni**

**Fabio Govoni**

**Anna Fini**

**Luca Bortolotti**

**Mattia Zucchini**

## 7.

### Un sentiero dedicato alla lettura della Costituzione

di Alessandro Cioni

**I**l Sentiero della Costituzione è una straordinaria passeggiata tra gli articoli della Carta Costituzionale nella cornice del Parco della Pace di San Giorgio di Piano. Attraverso diversi pannelli è esposta l'intera Parte Prima della Costituzione italiana ovvero le disposizioni fino all'articolo 54. I pannelli (su cui sono serigrafati gli articoli) sono collocati, in maniera permanente, all'interno dell'area del Centro sociale Falcone-Borsellino e lungo i camminamenti del Parco della pace.

Il progetto riprende un'idea già realizzata dal Comune di Castelnuovo Rangone (Mo), dove gli articoli fondamentali della Costituzione (i primi dodici) sono stati esposti lungo la pista ciclabile che collega le due principali frazioni del comune.

Il Sentiero della Costituzione pone l'atto fondativo della Repubblica italiana, nata dalla lotta di Resistenza, a disposizione dei cittadini affinché rimangano attuali i valori di democrazia, di uguaglianza, di laicità, di giustizia che la Costituzione porta con sé. Uno strumento utile - in questa sorta di suggestiva aula didattica all'aperto - per educare, far conoscere, per studiare e far amare la Costituzione ai ragazzi di oggi, i cittadini di domani.

Nella stele che apre il percorso - proprio pensando all'obiettivo formativo delle nuove generazioni - si è voluta inserire una citazione, dell'aprile 1995, del partigiano e costituente Giuseppe Dossetti che invita proprio le nuove generazioni a cercare di conoscere la Costituzione, a comprenderne in profondità i suoi principi fondanti e a farne "un'amica e compagna di strada" («Vorrei dire soprattutto ai giovani: non abbiate prevenzioni rispetto alla Costituzione del '48, solo perché opera di una generazione ormai trascorsa. Cercate di conoscerla, di comprendere in profondità i suoi principi fondanti, e quindi di farvela amica e compagna di strada»).

Il Sentiero della Costituzione, inaugurato il 2 giugno del 2010, è un progetto promosso e realizzato dalla locale sezione Anpi e dal Comune di San Giorgio di Piano con il patrocinio della Provincia di Bologna e della Regione Emilia-Romagna: alla sua realizzazione hanno contribuito anche associazioni, formazioni politiche e singoli cittadini.

Il Sentiero della Costituzione rappresenta un investimento a difesa dei valori della democrazia e può essere utilizzato come "teatro" per diverse manifestazioni istituzionali, come "classe all'aperto" per le scuole ma anche come costante occasione di acculturamento per i cittadini.



## 8.

## Il percorso della memoria: il Casone\*



## 8.1 Parco della memoria Casone del Partigiano

**I**l 25 aprile 2006, in occasione del 61° anniversario della Liberazione, le amministrazioni comunali di Argelato, Baricella, Bentivoglio, Castel Maggiore, Castello d'Argile, Galliera, Granarolo dell'Emilia, Malalbergo, Minerbio, Pieve di Cento, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale, insieme all'Anpi, si sono impegnati a costituire e a realizzare il "Parco della memoria Casone del Partigiano" che si trova nel territorio di San Pietro in Casale, in località Rubizzano.

Il Parco sorge con lo scopo di mantenere viva la memoria della lotta di liberazione partigiana, la Resistenza, di cui questa zona è stata teatro nel periodo 1943-1945, e diffondere quegli ideali di libertà e di democrazia che spinsero uomini e donne a rischiare la propria vita per la liberazione d'Italia e sono, insieme alla solidarietà e alla coesione sociale, tra i valori fondanti della Costituzione Italiana.

Il Parco intende essere, a partire dalla memoria e da quegli ideali, una testimonianza in favore della pace tra le persone e tra i popoli e uno strumento di diffusione di una cultura di pace rivolta in modo particolare alle giovani generazioni.

L'intera area in cui è inserito il luogo della memoria è, inoltre, al centro di un progetto di salvaguardia, tutela e valorizzazione dell'ambiente naturale candidando l'intera area a luogo di educazione al rispetto dell'ambiente e della natura. Il 25 aprile 2013 si è tenuta la cerimonia di intitolazione del Parco della memoria Casone del Partigiano ad Alfonsino Saccenti.

## 8.2 Museo della Memoria

Il 25 aprile 2016 è stata inaugurata la musealizzazione dello storico Casone del Partigiano e dell'attiguo padiglione. Il progetto è stato promosso e condotto dall'Unione Reno Galliera in qualità di capofila, in collaborazione con la storica Cinzia Venturoli e con tutte le associazioni locali legate, da sempre, a questo importante luogo di memoria.

All'interno del Casone, cuore e anima dell'intera area, il miglioramento dell'allestimento permette al visitatore di immergersi nella tragica atmosfera del periodo della Resistenza con un esempio di storia orale ed emotiva costituita da un materiale narrativo avvincente.

Il padiglione racconta la Resistenza attraverso un percorso di documenti che approfondiscono gli eventi, i luoghi, i personaggi e le tappe più salienti che queste terre di pianura hanno vissuto durante il periodo della lotta di Liberazione.

**\* Testo tratto da materiale informativo dell'Unione Reno-Galliera**

## Il racconto del Partigiano della 2<sup>a</sup> brigata Paolo Garibaldi

*Alfonsino Saccenti*

Il Casone costruito nel periodo fra il 1790 e il 1850 su di un isolotto nel mezzo di una vasta zona paludosa nella valle, era adibito a rifugio per il guardiano della valle e per i cacciatori. Era costruito con grossi pali di legno coperto di canne ed il retro era in mattoni perché lì si trovava il focolare ed il camino. Dal 1900 al 1940 da parte delle popolazioni del luogo e con interventi consistenti, si è bonificata una parte della valle a ridosso delle frazioni di Rubizzano, Gavaseto, Cenacchio e Maccaretolo fino nelle vicinanze del Casone, sistemandola a risaia.

Nel periodo della Seconda Guerra Mondiale il Casone aveva già le caratteristiche attuali. Nei giorni dell'insurrezione armata contro i tedeschi e i fascisti, tramite le staffette di collegamento, si ricevette l'ordine di trasferire a Bologna tutti i Partigiani per concorrere validamente alla liberazione della città. Il punto di raccolta dei Partigiani, per questo trasferimento, furono la zona del Casone e il "ponte della morte". Nei giorni 18, 19, 20 e 21 aprile 1945 al Casone si riunirono il Comando della 2<sup>a</sup> Brigata "Paolo" e rappresentanti della 4<sup>a</sup> Brigata "Venturoli".

Il 21 aprile si ebbero i primi violenti scontri con i tedeschi in ritirata che culminarono nel combattimento di domenica 22 aprile, in tutta la zona che dal Casone va verso San Pietro in Casale, fra Rubizzano e Gavaseto, a ridosso della ferrovia Bologna-Padova. In questi combattimenti persero la vita diversi Partigiani di San Pietro in Casale, Galliera, Pieve di Cento, Bentivoglio, San Giorgio di Piano e Malalbergo. A seguito dei lavori di bonifica e prosciugamento della valle, per cedimenti e assestamenti del terreno, il Casone, già pericolante, crollò. I Partigiani della 2<sup>o</sup> Brigata "Paolo" hanno deciso di ricostruirlo e lasciarlo come testimonianza alle generazioni future affinché gli ideali della Resistenza restino vivi nel pensiero e nell'azione quotidiana di tutti i democratici-antifascisti per la salvaguardia della Pace, della Libertà, della Giustizia sociale.



**Il Casone del partigiano appena ricostruito e come è oggi**



**Visita e laboratori didattici degli studenti delle scuole**

## 9.

## Tra i calanchi l'eccidio di Sabbiuino

**9.1 Eccidio di Sabbiuino del Monte di Paderno (Bologna)**

**I**l 15 dicembre 1944 i tedeschi e i fascisti - su indicazione di alcune spie, che avevano militato nelle brigate partigiane - operarono due grandi rastrellamenti ad Anzola Emilia e ad Amola di Piano (San Giovanni in Persiceto).

Oltre 200 persone, ma pare addirittura di più, furono portate nelle sedi delle SS tedesche a Bologna e, dopo gli interrogatori, nel carcere di San Giovanni in Monte, dove si trovavano già centinaia di detenuti. Altri ancora si aggiunsero nei giorni successivi. Non si conoscono le decisioni prese da tedeschi e fascisti, ma pare che le cose si siano svolte così. I partigiani la cui identità ed attività erano certi - per la delazione delle spie - furono portati a Sabbiuino di Paderno, sulla collina a sud della città, e uccisi in massa. I corpi rotolarono lungo i fianchi della collina verso il Reno. L'eccidio fu compiuto in due tempi: il 14 e il 23 dicembre 1944. Su "il Resto del Carlino" fu genericamente annunciata la fucilazione del 14 e ignorata la seconda.

Numerosi rastrellati furono deportati a Mauthausen (Austria) e a Gries (Bolzano), mentre altri ancora, donne e anziani, liberati. Il numero esatto delle vittime non è certo perché i resti di molti potrebbero essere rimasti sepolti nei calanchi, mentre alcuni partigiani dati per morti a Sabbiuino di Paderno pare siano stati uccisi a San Ruffillo e viceversa. Nel gruppo dei caduti - in massima parte catturati nei rastrellamenti d'Anzola Emilia e San Giovanni in Persiceto - vi sono persone arrestate in altre località del Bolognese. Da un saggio di Alberto Preti risulta che a Sabbiuino furono sicuramente trucidate 58 persone. Erano quasi tutti partigiani. Per alcuni le famiglie, dopo la guerra, non richiesero il riconoscimento.

Tra i morti vi era un ebreo (Leo Kocker) catturato a Castelfranco Emilia (Mo).

Questi i caduti: Albano Alberghini, Roberto Alberghini, Gino Alberti, Augusto Baiesi, Felice Bagnoli, Goffredo Bandiera, Efrem Benati, Ernesto Bisi, Ivo Bonasoni, Nino Bonfiglioli, Valerio Bongiovanni, Francesco Bova Conti, Luigi Brenti, Emilio Busso-lari, Sergio Casarini, Dino Cevenini, Albano Cocchi, Bruno Corazza, Gherardo Cotti, Mario Cotti, Aroldo Cristofori, Gaetano Dall'Olio, Dante Drusiani, Adolfo Fantini, Mario Ferrari, Renato Ferrari, Vincenzo Florini, Guido Forni, Ermes Fossi, Giancarlo

Il sacrario di Sabbiuino



Celebrazioni del dicembre 2017

### 9.3 Un caduto sangiorgese

Bandiera Goffredo, da Amedeo e Luigia Bonazzi; n. il 25/7/1917 a Bentivoglio. Nel 1943 residente a S. Giorgio di Piano. Commerciante. Durante la RSI fece l'autista per il questore di Bologna. Il 9/12/44 fu arrestato e associato alle carceri di S. Giovanni in Monte (Bologna). Da un rapporto della polizia fascista risulta che era un informatore della 7<sup>a</sup> brg GAP Gianni Garibaldi. Il 23/12/1944 fu prelevato dalle SS tedesche, trasferito con altri detenuti a Sabbiuono di Paderno (Bologna) e fucilato. Secondo l'anagrafe del comune di residenza sarebbe stato fucilato il 24/12. Non è stata reperita la pratica per il riconoscimento partigiano.

### 9.4 Il Comitato per le celebrazioni

L'1 gennaio 1946, in accordo tra vari Comuni del bolognese, venne istituito il Comitato per le onoranze ai Caduti di Sabbiuono, incaricato di conservare vivo il ricordo dell'avvenimento e di occuparsi della gestione del cippo funerario posto a commemorazione delle vittime, come memento della strage.

Oggi Il Comitato, con sede presso la "Casa dell'Angelo" (Quartiere S. Stefano, Bologna) in via S. Mamolo, non solo si occupa dell'organizzazione della commemorazione annuale celebrata a Sabbiuono, ma anche della gestione di altri eventi ed iniziative legati alla Resistenza antifascista.

Il Comitato – a cui fanno parte le associazioni di partigiani, combattentistiche e perseguitati politici - è presieduto a turno dai sindaci di Anzola dell'Emilia, Bazzano, Bologna, Budrio, Calderara di Reno, Casalecchio di Reno, Crespellano, Granarolo dell'Emilia, Marzabotto, Monteveglio, Pianoro, Sala Bolognese, S. Giorgio di Piano,

Gabrielli, Umberto Galletti, Giovanni Gandolfi, Danilo Gazzani, Renato Gelati, Leo Kocker, Adolfo Magli, Alcide Manfredi, Olver Manfredi, Armando Martinelli, Giuseppe Martinelli, Rando Muratori, Dario Nadalini, Augusto Nanni, Tiziano Pedrini, Adelmo Piazzini, Emilio Rimondi, Dante Serra, Luciano Serra, Cesare Stoppazzini, Anselmo Strazzari, Vincenzo Toffano, Aldo Toselli, Dino Toselli, Pierino Turrini, Ettore Vanti, Elio Zambelli, Aldo Zanetti, Umberto Zucchini. In questo elenco non figurano Enrico Bazzani, Otello Bergonzini, Florino Manfredini e Renzo Sola i cui nomi sono stati incisi per errore nel monumento che ricorda l'eccidio. I quattro sono stati uccisi a San Ruffillo.

(Nazario Sauro Onofri)

### 9.2 Il Memoriale

Il Memoriale di Sabbiuono è oggi un suggestivo luogo della memoria. Il 2 giugno 1973, ventinove anni dopo le fucilazioni di Sabbiuono e, significativamente, nel ventisettesimo anniversario della proclamazione della Repubblica nata dalla Resistenza, fu inaugurato il monumento ai caduti di Sabbiuono, realizzato dagli architetti del Gruppo "Città Nuova" (Letizia Gelli Mazzucato, Umberto Maccaferri e Giampaolo Mazzucato). L'opera è uno tra i più importanti insiemi monumentali della Resistenza bolognese, e segna il prevalere di uno "spazio celebrativo e anche partecipativo" sul monumento inteso in senso tradizionale.

Il memoriale - gestito dal Comitato per le onoranze ai caduti di Sabbiuono - sottolinea i luoghi con segni tangibili, che permettono ai visitatori di rivivere quei tragici eventi. Collocato sul crinale tra Reno e Savena offre, per la sua posizione dominante, ampie vedute panoramiche sulle due vallate. Un'aula a fianco del monumento ospita una mostra fotografica e uno spazio dedicato ad attività didattiche per le scuole.





Centro visite del Sacrario di Sabbiuono

S. Giovanni in Persiceto, S. Lazzaro di Savena, Sasso Marconi e Zola Predosa. Anche il Comune di San Giorgio fa parte del Comitato per onorare i caduti di Sabbiuono e tra il 2015-2017, periodo di presidenza, ha curato, assieme alla locale sezione Anpi, l'organizzazione delle iniziative. Nel 2017 il testimone è poi passato all'amministrazione di San Giovanni in Persiceto.



Celebrazioni del dicembre 2017

### Bibliografia

Comune di Bologna, Quartiere Colli, *Monumento ai 100 partigiani che furono fucilati a Sabbiuono nei giorni dal 14 al 23 dicembre 1944*, Bologna;  
A. Preti, *Sabbiuono di Paderno*. Dicembre 1944;  
A. Preti, *Sabbiuono, dicembre 1944 i rastrellamenti, gli arresti, le fucilazioni*, in "I Quaderni di Resistenza oggi", supplemento al n.5 del 2004 di "Resistenza oggi", pp.113-5.

## Il Campo di Fossoli e il Museo del deportato

Tra le attività dell'Anpi anche quella di approfondire i temi legati alla Shoah. In occasione della Giornata della Memoria del 2018, un gruppo di sangiovesi ha visitato (il 4 febbraio 2018) il Campo di Fossoli (a circa sei chilometri da Carpi, in



provincia di Modena) e il Museo Monumento al Deportato sempre a Carpi. Costruito nel 1942 dal Regio Esercito per imprigionare i militari nemici, alla fine del 1943 è trasformato dalla Rsi in Campo di concentramento per ebrei. Dal marzo del 1944 diventa Campo poliziesco e di transito (Polizei und Durchgangslager), utilizzato dalle SS come anticamera dei Lager nazisti. I circa 5mila internati politici e razziali che vi passarono ebbero come destinazioni i campi di Auschwitz-Birkenau, Mauthausen, Dachau, Buchenwald, Flossenburg e Ravensbrück. Il Museo Monumento al Deportato - collocato al piano terra del Palazzo dei Pio, nel centro storico della città di Carpi - è un museo storico sulla deportazione e sui campi di concentramento nazisti della Seconda Guerra Mondiale. Inaugurato nel 1973, è composto da 13 sale, caratterizzate da luci ed elementi grafici particolari tesi a creare un'atmosfera di impatto emotivo per il visitatore basata su simboli e graffiti.



## 10.

"E nel 2008 Omero Schiassi tornò a casa"

di Fabio Govoni

**I**l mio incontro con la storia di Omero Schiassi - il cui nome conoscevo solo perché a San Giorgio di Piano c'è una via, per altro molto corta, a lui intitolata - è avvenuto nel luglio 2004, all'inizio del mandato da assessore comunale alla Cultura, grazie a chi ha deciso di intraprendere un lungo viaggio. E mi riferisco al viaggio del professor George Venturini il quale nel luglio 2004 mi annunciò il suo arrivo in Italia, per due settimane, per terminare i suoi studi su tre esuli italiani perseguitati dal fascismo, fuggiti in Australia a causa delle loro idee politiche. Si trattava di Omero Schiassi (sangiorgese e socialista), Francesco Fantin (veneto e anarchico) e Massimo Montagnana (torinese e comunista). E proprio in quell'occasione che è stata promossa un'iniziativa pubblica sul tema "L'eredità di Omero Schiassi" e il debito che ancora si deve al nostro concittadino emigrato in Australia.

Di quei giorni ricordo che furono due le circostanze che mi colpirono molto: il conoscere la straordinaria storia della vita di Schiassi e la tenacia del professor Venturini che, all'età di 76 anni, aveva volato per ventisei ore a proprie spese per venire in Italia e finire di raccontare la storia di tre persone che neppure aveva conosciuto.

Nacque anche da quel viaggio il libro del professor Venturini, dedicato a Luigi Arbizzani e a Marcello Montagnana (figlio di Massimo Montagnana, fratello di Rita, moglie di Togliatti), pubblicato in Australia con il titolo, *Never give in, Non mollare*, in onore del primo giornale antifascista fondato da Gaetano Salvemini e Piero Calamandrei nel 1925. Con Venturini nacque anche un'amicizia che dura tutt'ora nel tempo. Grazie a lui conobbi, inoltre, un altro grande antifascista scomparso alla fine del 2018, l'avvocato Francesco Berti Arnoaldi Veli, in quanto erano amici di lotta partigiana.

Schiassi era uomo libero e di buoni costumi, che difendeva chi stava peggio e lottava per la libertà delle persone trasmettendoci un messaggio morale di grandezza non misurabile. Per questo si scelse, nel 2008, di riportarlo a casa. Oggi riposa all'entrata del cimitero di San Giorgio di Piano. A quella cerimonia partecipò anche Venturini che in quell'anno compiva 80 anni.



Parte monumentale del cimitero di San Giorgio di Piano

Omero Schiassi nacque a San Giorgio di Piano il 3 settembre 1877, da una famiglia di droghieri, di fede socialista. I suoi genitori non erano sposati e per quell'epoca già rappresentavano una voce fuori dal coro. Dopo la laurea in legge, divenne avvocato (in un'epoca in cui in tutta l'Emilia-Romagna sostenevano l'esame da avvocato circa quindici candidati ogni anno), lavorò per la Camera del Lavoro di Bologna, fu sindacalista dei Lavoratori della Terra, difensore dei diritti dei più deboli. Fu consigliere comunale a San Giorgio di Piano e a Bologna, prima di fuggire in Australia, a Melbourne, nello Stato del Victoria, dove arrivò il 7 aprile del 1924, grazie al fatto che poté imbarcarsi su una delle ultime navi in partenza, con in mano un lasciapassare firmato da Pietro Nenni. In Australia visse per i restanti trentadue anni in una camera di un pensionato, insegnando all'Università e commentando per iscritto tutta la Divina Commedia di Dante Alighieri, pur non sapendo l'inglese. Fu costantemente perseguitato dalle autorità australiane a causa delle sue idee politiche, di lui si ricorda che amasse essere impeccabile nel vestire e che fosse fine uomo di cultura.

In Australia fu fondatore, assieme a Montagnana, di Italia Libera, un movimento di sensibilizzazione e lotta per la liberazione del nostro Paese dal regime fascista. Il 18 aprile del 1943, durante il discorso inaugurale per la fondazione di Italia Libera, disse che: "Era giunto il momento per tutti gli Italiani di unirsi in uno spirito di pacificazione: era necessario primum vivere deinde philosophari [...] non è più una questione di mero antifascismo, si tratta ora di salvare l'Italia dal caos incombente, dalla distruzione, dall'annichilimento".

Straordinaria la forza ideale che ha spinto persone come Schiassi a lottare per la libertà del proprio Paese, a costo della rinuncia a potervi vivere, a rischio della propria libertà e della propria vita, senza guardare al proprio interesse. Come mi disse Venturini: "Schiassi ha scelto di vivere la sua vita in francescana povertà", piuttosto che sottomettersi al fascismo che lo attornì anche a Melbourne. Non va dimenticato che a quei tempi la sorte degli italiani che sbarcavano in Australia era quella vivere in campi di prigionia.

Inoltre, mi sono anche chiesto cosa muove persone come Venturini, disposte a viaggiare mezzo mondo pur di raccontare la storia di persone che neppure ha conosciuto, affrontando viaggi e fatiche fisiche, nonché economiche non di poco conto. La risposta a questo quesito risiede in una forza e in un amore per i propri ideali che ai giorni d'oggi si stanno evidentemente perdendo, che non ci sono più naturali. Forza che ci permetterebbe di guardare sempre oltre l'orizzonte e corrervi incontro, sapendo che forse mai riusciremo a raggiungerlo.

Come all'epoca di Schiassi oggi viviamo un tempo difficile. Abbiamo l'impressione che, dopo l'aurora, continui la notte, con il suo gelo, con il suo indistinto che tutto annulla, valori e disvalori compresi. Ricordare Schiassi non è guardare al nostro passato, bensì al nostro futuro.

# 11.

## "I miei ricordi di Enzo Pirotti e di quei tempi"

La testimonianza di Luigi Lipparini

di Anna Fini

*Come Anpi San Giorgio abbiamo voluto inserire in questo libro un'intervista a Luigi Lipparini perchè, anche se al tempo era bambino, di quel periodo ne è un testimone e come tale ci riporta il suo ricordo.*

*Da molti anni in occasione delle Celebrazioni del 25 aprile e nelle visite ai cippi, in modo particolare in quello della Scodellara, Luigi Lipparini ci ricorda quanto lì è accaduto con un racconto coinvolgente che produce il desiderio di saperne di più, un racconto da cui traspira una grande umanità, tanto importante in questo nostro tempo.*

**L**a famiglia di Enzo Pirotti, composta dai genitori e da 7 figli, 4 femmine e 3 maschi, abitava in quello che era, di fatto, il casello ferroviario di via Santa Maria in Duno, a cinquecento metri dalla casa colonica nella quale vivevo con la mia famiglia.

Nel 1944, a causa di uno dei tanti bombardamenti che prendevano di mira la linea ferroviaria, la casa dei Pirotti venne parzialmente distrutta e la famiglia fu costretta a trasferirsi prima dai Brunelli e successivamente presso di noi.

La mia famiglia, con a capo mio zio Adelmo Lipparini, già numerosa, si strinse un po' e la nostra casa colonica giunse ad ospitare 32 persone, alle quali doveva aggiungersi un gruppetto di militari tedeschi delle SS, con il loro comando, che avevano requisito 2 stanze stabilendovi sia l'ufficio che l'abitazione.

I rapporti con i militari presenti nella casa non causarono particolari problematiche: loro si comportavano bene e noi, adulti e bambini, cercavamo di agire in modo da non destare sospetti, utilizzando anche segnali tutti nostri per comunicare e sostenerci anche nelle situazioni più delicate. Ricordo però che una notte i partigiani tagliarono i cavi del telefono nei pressi della nostra casa ed i tedeschi si presentarono al capo famiglia dicendo che se la cosa fosse successa nuovamente avrebbero "bruciato le case, caput (ucciso) donne e bambini e trasferiti gli uomini in Germania"; dopo quell'episodio lo zio Adelmo ne parlò con Enzo e il fatto non si ripeté più.

Io allora avevo 8 anni e, siccome ero troppo piccolo per andare a lavorare nei campi come tutti gli altri, rimanevo a casa con Enzo che faceva il lavoro di calzolaio utilizzan-

do un banchetto costruito in casa Lipparini dopo che il suo era stato distrutto durante il bombardamento: ricordo che, dopo avere eseguito tutti incarichi che mi venivano affidati, mi mettevo accanto a lui e lo guardavo lavorare.

Sulla linea ferroviaria vicino a noi c'era uno scambio dei binari ed i treni spesso si dovevano fermare per dare ad altri treni tedeschi la precedenza: in queste occasioni la famiglia del casellante poteva parlare con il personale viaggiante e ricevere informazioni senza destare particolari sospetti; in quei tempi non era molto facile avere notizie aggiornate e sicure perché anche se si riusciva a ricevere le trasmissioni di Radio Londra e Radio Monte Ceneri (una emittente svizzera) i tedeschi cercavano di disturbarle lanciando dagli aerei fasci di carta stagnola che ne impedivano un buon ascolto.

Quando i treni si fermavano il personale viaggiante poteva scendere e muoversi un po' e, se non osservati, lasciare in posizione sicura qualche messaggio: Enzo mi chiedeva infatti di tenerli d'occhio e riferirgli dove andavano così che successivamente potesse fare uno stacco di nascosto dal lavoro ed andare dove gli avevo segnalato per recuperare eventuali comunicazioni clandestine; queste operazioni si svolgevano con grande attenzione in quanto il casello ferroviario bombardato era stato coperto da un telone e nessuno poteva avvicinarsi.

Un episodio del quale conservo un ricordo particolare avvenne una sera d'estate del 1944 alle 19,30, dopo il coprifuoco, quando ormai non si poteva più circolare per le strade: avendo visto nel cortile una persona estranea alla nostra famiglia ed essendo costretti a riferirlo ai tedeschi, demmo a questo sconosciuto il tempo di scappare e solo dopo lo segnalammo indicando comunque una direzione diversa da quella che aveva imboccato. A distanza di tempo ho messo a fuoco un ulteriore ricordo e ho compreso il significato del gesto che Enzo aveva fatto

poco dopo uscendo di casa: si era infatti un po' appartato fingendo di fare un bisogno e aveva raccolto qualcosa dalla pianta di oleandro, proprio dalla posizione dove avevamo visto la persona sconosciuta; i tedeschi a quel punto ci ordinarono di allinearci tutti contro il muro mentre loro con la pistola in mano cercavano di comprendere la situazione. Dopo il 25 luglio del 1943 e la nascita della repubblica di Salò i tempi si fecero più duri: repubblicani, Gestapo e spie controllavano tutto e tutti, compresa la mia famiglia, anche perché mio cugino Amedeo era stato segretario della lega coloni, Capo Lega e, proprio per questa sua attività, ucciso dai fascisti nel 1922 a Santa Maria in Duno.

Mia madre mi aveva spiegato che quando vedevo arrivare degli estranei dovevo girare la manovella del pozzo in modo che il cigolio caratteristico che essa produceva funzionasse da segnale convenuto perché un adulto della casa intervenisse per evitare che si disturbassero i soldati tedeschi.

Rammento che un giorno vidi arrivare un gruppo di persone che comprendeva sia un tedesco, riconoscibile dallo stemma con l'aquila che un delatore italiano e come mi avevano suggerito mi misi a girare la manovella del pozzo: mia madre arrivò di corsa e, comprendendo la situazione, chiese di lavarsi con l'acqua del pozzo, prendendo gli asciugamani e contemporaneamente parlando con i nuovi arrivati in modo da far sì che si mettessero di spalle alla stalla e permettendo così a due uomini che vi erano rifugiati di scappare. Io allora, essendo ancora piccolo, non venivo informato di tutto quanto accadeva, tuttavia riconobbi Paolo Brunetti, un partigiano amico di famiglia che era stato in trincea sull'Adamello con mio padre e che venne poi ucciso il 12 dicembre 1944 a Cinquanta, dove è ricordato insieme alle altre vittime nel cippo marmoreo.

Questo ed altri episodi potrebbero sembrare agli occhi dei giovani di oggi e, più in generale, di chi non ha vissuto quei tempi, come piccole cose, ma per noi hanno rappresentato momenti gravi e difficili pensando alle conseguenze alle quali saremmo andati incontro se ci avessero scoperto.

La mattina del 22 aprile 1945 iniziava a circolare a San Giorgio l'informazione che Bologna fosse già stata liberata e si comprendeva che i tedeschi stavano smobilitando anche dal nostro Comune: cominciarono a suonare le campane del nostro campanile come segnale di liberazione ed Enzo partì dicendo a suo padre Amedeo, che cercava di trattenerlo: "babbo bisogna che vada"; fu l'ultima volta che lo vedemmo vivo, perché si recò in piazza a San Giorgio e da lì organizzò la battuta della Scodellara dove poi perse la vita.

Furono momenti concitati: nella nostra casa di via Santa Maria in Duno i tedeschi videro arrivare due autoblindo alleate, sicuramente dirette alla nostra casa dove si era insediato il comando tedesco; ci ordinarono di andare nel rifugio mentre loro si chiusero in cantina (locale sicuro come un bunker) che si trovava all'interno della casa, dove era rimasta anche mia madre ed un mio cugino. Gli alleati arrivarono in pochi minuti nei pressi della nostra abitazione, si fermarono sulla strada puntando un cannone sulla strada ed uno sulla stalla e spararono qualche colpo di avvertimento. Mia madre e mio cugino uscirono di corsa dalla casa per andare verso il rifugio mentre il capo famiglia Anselmo andò ad avvisare gli alleati che nella stalla c'era un rifugio con solo i civili mentre nella cantina in casa erano nascosti i tedeschi.

Forse gli alleati avrebbero anche potuto demolire la casa ma fortunatamente i tedeschi si arresero prima; ricordo che il più giovane, un caporale o un tenente, rivolgendosi a mia madre le disse "mamma per me guerra finita".

Enzo Pirotti

A casa nostra si fece festa ma non sapevamo che proprio in quel momento stava morendo Enzo; la triste notizia ci arrivò verso le 11 portata da Sabadini. Amedeo, il padre di Enzo, corse al cimitero dove il figlio era già stato portato col carro funebre e lo riconobbe dagli scarponi che si era fatto lui stesso.

Enzo, insieme a Franco Lentini, era andato in perlustrazione nella zona ad ovest di San Giorgio, chiamata Scodellara, dove i tedeschi avevano tenuto un grande accasermamento in quanto la collocazione era sufficientemente lontana dalla ferrovia presa di mira dai bombardamenti alleati e dove l'aperta campagna gli consentiva una vista in tutte le direzioni, con il canale Riolo che faceva da barriera e trincea naturale ed in vicinanza aveva solo due case coloniche (in una di queste era dislocata anche la contraerea). Le truppe tedesche erano già scappate ma erano rimasti pochi militari, forse sbandati o forse una retroguardia, che al riparo nella casa colonica lasciarono avanzare i due partigiani sino al macero per poi aprire il fuoco, uccidendoli ed andando a colpo sicuro. A sparatoria finita un tedesco andò verso il macero dove era Enzo ferito a morte prendendogli la carta d'identità e la pistola; fece poi vedere la carta d'identità ai contadini vicini che dissero di non riconoscere la persona che vi era raffigurata.

Ricordo che il pranzo di quel 22 aprile fu molto triste. La mamma di Enzo nel pomeriggio andò al cimitero insieme a mia madre per lavare e ricomporre il figlio e dopo fu lei a far coraggio agli altri: avendolo visto che pareva dormisse si era un po' rassegnata ed il "dolore era diventato più umano".

Dalla settimana successiva iniziarono i lavori per la sistemazione della casa Pirotti, il casello ferroviario, dove nel giro di breve tempo la famiglia di Enzo ritornò a vivere. Amedeo Pirotti voleva ricompensare e pagare in qualche modo l'ospitalità ricevuta ma il nostro capofamiglia Anselmo Lipparini non volle e gli disse "tu non devi dare niente a nessuno; noi siamo stati fortunati, ci hanno portato via tutto ma siamo salvi, tu no".

A ricordarci di Enzo nel tempo, oltre ai fiori che Bassi e Veronesi hanno lasciato sul cippo per 70 anni, a noi è rimasto il suo banco da lavoro, ospitato da qualche anno dalla casa di mio cugino, sul quale ogni 25 aprile si depono un fiore in ricordo di Enzo e della Liberazione.



Cippo della Scodellara (25 aprile 2019)

## 12.

### La staffetta Cesarina Gruppioni e la sua bicicletta

di Anna Fini

Cesarina nasce a Bentivoglio nel 1924 in una famiglia composta dal padre, che lavora presso un contadino della zona, la madre, due sorelle minori ed un fratello. Insieme si trasferiscono dalla casa dei nonni alla nuova abitazione di San Giorgio di Piano, dove Cesarina frequenta le scuole e trascorre l'infanzia mentre la madre coltiva i campi ed il padre fa il falegname.

Come avveniva di frequente in quegli anni Cesarina inizia molto presto a lavorare: a tredici anni è già in risaia e l'anno dopo fa la canapina (riso e canapa erano due produzioni agricole allora molto diffuse nelle nostre campagne).

L'interesse per l'attività politica non è innato in Cesarina, che infatti vi si avvicina dopo aver conosciuto la storia di un vicino di casa, ricercato dai fascisti e dai carabinieri locali per essere un attivo antifascista. Avvicinata da un conoscente che le chiede di entrare nella schiera di coloro che cercano di lottare contro il fascismo, diviene parte del movimento partigiano come staffetta: con la sua bicicletta trasporta biglietti, comunicazioni, volantini di propaganda e medicinali con il nome di battaglia di *Lola* inquadrata nel battaglione Tampellini della 2ª brigata "Paolo Garibaldi".

Cesarina è più volte fermata e interrogata di fascisti senza mai tradirsi né rivelare i nomi dei compagni di lotta.

All'impegno nella lotta partigiana si aggiunge quello sindacale dal marzo del 1945, quando gli scioperi per la mancanza dei generi alimentari e del pane, dopo avere interessato molti Comuni vicini, vengono indetti anche San Giorgio, precedentemente meno coinvolta da tali rivendicazioni a causa di una forte presenza fascista. A Cesarina viene chiesto di organizzare le donne che lavorano con lei per manifestare davanti al Commissario Prefettizio per protestare contro le condizioni di fame della popolazione; l'impegno sindacale continua poi nelle rivendicazioni salariali, che lei ed altre lavoratrici rivolgono al proprietario del canapificio.

Nell'immediata vigilia della liberazione un fatto tragico colpisce Cesarina e la sua famiglia: la sera del 21 aprile, mentre i reparti tedeschi sono in fuga e a San Giorgio si verificano scontri e sparatorie, Cesarina riesce a salvarsi sfuggendo ai colpi dei tedeschi nascondendosi per tutta la notte nei campi e nel fienile; la madre ed una sorella rimangono però uccise nell'eccidio del podere Dardi, nel quale furono trucidate 8 persone.

Dopo la liberazione si costruisce una famiglia e continua ad impegnarsi nell'associazionismo democratico. Tante sono le associazioni che la vedono impegnata attivamente sia con ruoli di responsabilità che come semplice volontaria, sempre però in prima linea ad impegnarsi per la collettività.

Cesarina è partecipe, nell'immediato dopoguerra, al progetto di accoglienza per ospitare nutrire e curare i bambini provenienti da famiglie napoletane in difficoltà: in un paese stremato dalla guerra infatti tanti comuni emiliani si mobilitarono per proteggere i figli di tutti. Dal novembre del 1949 nel nostro comune si organizza anche l'ospitalità di bambini provenienti dalla montagna del nostro appennino, un appello lanciato dall'Associazione dei Comuni che viene raccolto e divulgato dalla nostra Amministrazione Comunale per accogliere, durante il periodo invernale, nelle famiglie sangiorgesi bambini orfani o provenienti da famiglie in condizioni di povertà.

E' attiva nella divulgazione delle tematiche femminili nell'Udi (Unione donne italiane) per incoraggiare il coinvolgimento politico delle donne, l'emancipazione femminile ed il raggiungimento della parità dei diritti. Partecipa alla diffusione del settimanale "Noi Donne" e nell'organizzazione di mostre, di incontri tematici e nelle giornate della donna, con la capacità di far rete con altre associazioni, creando collaborazioni proficue come nella distribuzione della mimosa assieme al sindacato Spi/Cgil.

In queste giornate il suo pensiero va alle donne lavoratrici: porta la mimosa nei luoghi di lavoro, nelle scuole e presso la Casa Protetta, sia per le lavoratrici che per le ospiti, per le quali, nei giorni precedenti, organizza anche una squadra di "Donne" che preparano tortellini per tutti.

Per la Casa Protetta di San Giorgio dedicata a Francesco Ramponi ha una particolare attenzione: oltre alla preparazione dei pranzi in occasione della festa della donna contribuisce all'organizzazione delle feste che nei vari periodi dell'anno cercano di animare gli ospiti la struttura.

Tra le tante lettere che il Presidente della struttura Luigi Crescimbeni le invia per ringraziarla, questa ne è un esempio: "Grazie per la collaborazione e la partecipazione alla festa del 26/02/1989 che è riuscita molto bene grazie agli sforzi di quanti, come Lei, hanno pensato che l'occasione di svago e divertimento sia di grande importanza per gli anziani ricoverati in casa protetta che vengono progressivamente isolati dalla vita esterna".

E' anche attraverso lei, per conto dell'Udi ed in rete col sindacato Spi/Cgil ed il Centro sociale, che la Casa protetta riceve delle donazioni per l'acquisto di arredi con il ricavo della distribuzione della mimosa e di altre iniziative.

Cesarina si impegna nel mondo cooperativo come componente nel Consiglio Soci della Coop Reno, punto di riferimento dei soci iscritti, impegnandosi nelle iniziative a favore dei soci stessi e nell'organizzazione delle gite.

Molte delle sue attività si svolgono nell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Anpi). A livello locale si impegna nel tesseramento, nell'organizzazione di iniziative, nei contatti interpersonali con le altre associazioni civili e sportive e, in modo particolare, con le ragazze ed i ragazzi.

Con le scuole elementari, medie e superiori svolge una grande funzione di testimonianza per trasmettere la memoria dei valori della lotta di Liberazione agli studenti ed alle nuove generazioni. L'Anpi sangiorgese, anche grazie al suo contributo, organizza in collaborazione con l'amministrazione comunale, viaggi studio sui luoghi significativi

quali Marzabotto, il museo Cervi di Gattatico di Reggio Emilia, al campo di Fossoli di Carpi (Mo) ed al lager di Mauthausen in Austria.

Nella relazione degli alunni di V B delle scuole elementari dell'Istituto Comprensivo di San Giorgio nell'anno scolastico 2003/2004, in occasione di una gita studio a Reggio Emilia e alla Casa Museo dei fratelli Cervi, così ci viene descritta: "Con noi c'è l'instancabile Cesarina, rappresentante dell'Anpi, con le sue sporte piene di bibite e di fragrante crescente".

Questa è Cesarina: impegnata nelle grandi tematiche ma anche pratica organizzatrice attenta a rendere piacevoli i momenti del viaggio d'istruzione.

Il suo impegno nell'Anpi non si svolge solo a San Giorgio ma viene rivolto anche all'associazione a livello provinciale dove per anni fa parte del Collegio dei Revisori dei conti, del Comitato Provinciale e dove diventa membro della Presidenza Onoraria. Il 29 aprile del 2014 Cesarina ci lascia lasciandoci il ricordo dell'impegno, della dignità, della modestia e delle grandi capacità di cui è stata protagonista.



Consiglio Comunale nel ventennale della Repubblica: consegna attestati  
Archivio storico Comune di San Giorgio di Piano



Visita con studenti sangiorgesi al Museo Cervi a Gattatico (Re), maggio 2004



Luigi Crescimbeni

## 13.1

### Crescimbeni, dalla Resistenza all'impegno politico e sociale

di Anna Fini

**L**uigi Crescimbeni oltre ad essere stato un protagonista di primo piano della Resistenza ne è stato un instancabile testimone, soprattutto tra i giovani e gli studenti delle scuole elementari e medie di San Giorgio di Piano, nonché attivo protagonista nell'Anpi provinciale e sangiorgese.

Ha dedicato anche il suo impegno civico alla politica, come rappresentante del Pci locale ed ha assunto ruoli istituzionali nella nostra comunità.

Eletto Consigliere Comunale, proprio nelle fila del Pci, nel novembre del 1964 fece parte, tra i vari incarichi, della commissione incaricata di proporre al Consiglio Comunale le intitolazioni delle nuove strade. In quel periodo di espansione urbanistica si erano create nuove vie che si vollero intitolare alle città martiri del secondo conflitto mondiale ed alle figure rappresentative nell'ambito locale.

Nuovamente eletto nelle elezioni amministrative successive, nel 1970, ricoprì il ruolo di vicesindaco ed assessore comunale: a lui furono affidate le deleghe ai problemi del lavoro e alla sicurezza sociale. Nelle elezioni del 1975 fu di nuovo eletto Consigliere Comunale ricoprendo in quel mandato amministrativo la carica di capogruppo del Pci.

Nel 1989 Luigi venne nominato dal Consiglio comunale componente del Consiglio d'Amministrazione della Casa Protetta "Francesco Ramponi" ricoprendo a lungo la carica di Presidente. Nel 1998, sotto la sua presidenza, la struttura fu ampliata e rinnovata con più spazi dedicati alle prestazioni per gli ospiti e più servizi quali "Centro Diurno" e, qualche anno dopo, l'innovativo servizio degli "Appartamenti protetti". Luigi Crescimbeni rimase in carica sino al 2007 quando, le normative nazionali e regionali, sciolsero le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza iniziando un percorso graduale di fusione delle vecchie Ipab del territorio per confluire un'unica Azienda di servizi alla persona, Asp, per la gestione di tutti i servizi per gli anziani.

## 13.2

### "Gigi", compagno sincero, vero amico della gente \*

*Protagonista della Resistenza a San Giorgio di Piano  
la sua testimonianza essenziale ed onesta era assai  
apprezzata dal mondo della scuola.  
Pubblico amministratore e figura di primo piano  
nel volontariato solidale*

**P**artigiano, amministratore pubblico, dirigente dell'Anpi provinciale di Bologna, Luigi Crescimbeni nasce a San Giorgio di Piano il 23 settembre 1925. Operaio nello stabilimento metalmeccanico "Barbieri" di Castel Maggiore. Il 25 luglio 1943 partecipa all'azione di apertura dell'ammasso del grano in paese con conseguente equa distribuzione del cereale a cittadini e contadini.

Dopo l'8 settembre aderisce alla Resistenza. L'incontro con Araldo Tolomelli, responsabile dei gruppi partigiani della zona favorisce la sua entrata nella Squadra di Azione Patriottica (SAP) della 2ª Brigata Garibaldi "Paolo" di San Giorgio e ben presto gli viene affidato il compito di organizzatore. Il suo nome di battaglia è "Tre". Nell'autunno 1944 partecipò al disarmo del presidio fascista del territorio ed al recupero delle armi. Fece parte del gruppo di sabotaggio che paralizzò con l'esplosivo una officina meccanica costretta a lavorare per gli invasori nazisti. Nel dopoguerra è stato amministratore locale e vice sindaco del Comune; negli anni ottanta presidente della Casa Protetta "Francesco Ramponi" incarico che ricoprì in assoluta gratuità per tanti anni. E' stato eletto segretario provinciale dell'Anpi nel 1994, ruolo ricoperto per vent'anni e da cui si è dimesso per ragioni di salute. Non era difficile parlare con lui di politica, poiché era sempre attento alle vicende del nostro Paese, con spirito critico ma sempre in maniera concreta e costruttiva.

Molto legato ai suoi compagni del Battaglione "Tampellini", dedicato a due fratelli della vicina Argelato: Renato, 20 anni, fornaio, militante della 2ª "Paolo", fucilato dai fascisti il 9 ottobre 1944 a Funo e Galliano, anni 18, muratore, 66ª Brigata Garibaldi "Jacchia" operante sulle alture bolognesi, caduto in combattimento pochi giorni prima, il 5 ottobre. Ha svolto inoltre un compito importante recando testimonianza della Resistenza nelle scuole del territorio assieme a Cesarina Gruppioni, "Lola" il suo nome di battaglia, che perse la sorella Jolanda e la madre Luigia Silvagni per mano tedesca nel podere Dardi alla vigilia della Liberazione. Essa cucì lo stendardo del gruppo partigiano nel quale militava con Luigi. Crescimbeni è stato molto impegnato nella salvaguardia e nell'utilizzo del Parco della Memoria Casone partigiano di San Pietro in Casale, inaugurato il 25 aprile 2006 - dedicato alla memoria del partigiano Alfonsino Saccenti - frutto della collaborazione tra undici Comuni della zona e l'Anpi. Di particolare in-

teresse naturalistico per la ricchezza e la varietà della flora e della fauna, la struttura si trova nell'ambito di un'oasi di circa 10 ettari. Si tratta di un isolotto al centro di una zona un tempo paludosa dove ha avuto sede il comando della 2ª Brigata Garibaldi "Paolo" ed è stato luogo di scontro violentissimo il 22 aprile 1945 con i tedeschi in ritirata. Nel Casone Luigi ha incontrato numerose classi di studenti spiegando loro gli eventi accaduti nella zona e della storia nazionale durante la Lotta di Liberazione ed i valori che hanno dato vita alla nostra Repubblica.

Nel giugno del 2009 grazie al suo impegno venne inaugurato il "Sentiero della Costituzione" nel Parco della Pace in via Fosse Ardeatine a San Giorgio. In esso decine di pannelli contengono i primi dodici articoli della Costituzione repubblicana, i principi fondamentali della convivenza civile. Come lo chiamava lui: "Un vero investimento a difesa dei valori della Democrazia". Luigi era molto attento ai rapporti con le Istituzioni e con i rappresentanti delle Forze Armate con i quali ha sempre mantenuto feconde relazioni di collaborazione nelle celebrazioni della Resistenza. Fermamente convinto com'era dell'importanza dell'attribuzione del riconoscimento militare alla Lotta di Liberazione.

(\* **Tratto da "Resistenza", Organo dell'Anpi Provinciale di Bologna - Anno XIII n° 3, settembre-ottobre 2015**



## 14.

## Cinque straordinari riconoscimenti

*Partigiani (con medaglia) raccontati dalle ragazze  
e dai ragazzi del Ccrr di San Giorgio di Piano*

di Luca Bortolotti\*



Premiazione del 29 gennaio 2017

**N**el gennaio del 2017, Luigi Varotti, Luigi Crescimbeni, Giuseppe Fraboni, Ivonne Poggi e Renata Francia sono stati premiati con la Medaglia della Liberazione dal Ministero della Difesa per aver combattuto per la loro e la nostra libertà, per aver avuto il coraggio di vivere, di vincere l'ingiustizia contro il nemico nazifascista della Seconda guerra mondiale. Il riconoscimento è stato assegnato ai nostri cinque concittadini per il ruolo di partigiani, viventi alla data del 25 aprile 2015 e residenti nel Comune di San Giorgio di Piano, "indipendentemente dal luogo in cui hanno operato", in occasione del 70° Anniversario della Liberazione.

La premiazione ha coinvolto il Consiglio Comunale delle Ragazze e dei Ragazzi di San Giorgio di Piano che hanno intervistato i cinque premiati per conoscere meglio questi "eroi del quotidiano".

Insieme ai facilitatori del Ccrr, sono stati messi alla prova tutti insieme, i ragazzi, noi educatori, i nostri testimoni diretti, i loro famigliari che ci hanno restituito testimonianze della loro vita.

Sapevamo di doverci confrontare con un mondo fatto di ricordi, di emozioni e di giudizi. Sapevamo di avere dalla nostra parte l'affetto e l'energia che solo i giovani sanno mettere in campo nei momenti intensi e difficili. Sapevamo anche che la saggezza dei nostri anziani testimoni avrebbe difeso, protetto e abbracciato i sogni dei nostri giovani consiglieri. E così è stato.

Il ricordo è importante per la trasmissione dei valori fondanti la nostra società. L'incontro fra generazioni diverse ha fra gli obiettivi principali quello di favorire la solidarietà sociale e di generare una cittadinanza attiva in cui l'educazione intergenerazionale diventa un ponte tra ciò che siamo stati e la speranza di ciò che possiamo diventare.

La sera in cui intervistammo i nostri testimoni, i ragazzi erano come sempre energici ed euforici. Un gruppo sarebbe andato a casa del signor Fraboni, del signor Varotti e della moglie del signor Crescimbeni. Mentre gli altri ragazzi, invece, avrebbero accolto la signora Ivonne Poggi e i famigliari della signora Renata Francia nei locali della biblioteca. Più ci avvicinavamo alle case, più i ragazzi cominciavano ad essere perplessi e a chiederci: "Ma perché siamo qua?", "Cosa dobbiamo chiedere?". Proponemmo loro di leggere le domande che avevamo preparato, ma soprattutto di mettersi in ascolto.

I nostri testimoni ci hanno accolto in casa con molta gentilezza, ci hanno fatto accomodare: tutti ci hanno offerto qualcosa da bere e da mangiare poi... parlarono! In alcuni casi bastò fare la prima domanda. Infatti, non riuscivi a fare la seconda, non ti azzardavi a farla poiché comunque si percepiva l'ondata di emozioni in piena di quei ricordi.

Il silenzio dei ragazzi durante l'ascolto fu assordante. Non mancarono né qualche lacrima, né qualche risata, ma sempre nel rispetto più assoluto per le esperienze di vita che ci venivano raccontate. Da quelle interviste sono nati cinque bellissimi racconti che sono pubblicati di seguito in questo volume, realizzati dai ragazzi insieme ai facilitatori. Gli elaborati riassumono le vite dei nostri concittadini partigiani del 1943-45 descrivendo quella straordinaria esperienza, o almeno ciò, attraverso gli occhi delle ragazze e dei ragazzi della Scuola media di San Giorgio del 2017.

Le biografie sintetiche degli intervistati sono tratte da, *Dizionario Biografico. Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, a cura di Alessandro Albertazzi, Luigi Arbizzani e Nazario Sauro Onofri.

È un mestiere difficile l'educatore. Difficile, ma meraviglioso. È un mestiere in cui non "devi fare", ma "devi essere". Non si fa l'educatore, lo si è. Come facilitatori del Consiglio Comunale delle Ragazze e dei Ragazzi di San Giorgio di Piano, il cosiddetto Ccrr, siamo chiamati ad accompagnare i ragazzi alla scoperta del quotidiano, a far comprendere loro che, solo partecipando attivamente, è possibile migliorare le comunità in cui viviamo. A volte siamo costretti a "giocare" con loro sul filo del rasoio, camminando in un terreno minato fatto di provocazioni e suggestioni cercando di rimanere i più neutrali possibili sugli argomenti che si stanno trattando. Si cerca sempre di partire dall'ascolto dei ragazzi, di stimolare anche i più timidi ad esprimere il loro parere o i più vivaci al rispetto delle idee di tutti. E spesso ciò è difficile. Sono i ragazzi a metterci in difficoltà. Sono gli argomenti che trattiamo a metterci in difficoltà. A volte, sono coloro che ci chiedono di trasmettere solo informazioni e nozioni, senza però chiedere loro "il permesso" o cosa ne pensano. È però emozionante e stimolante allo stesso tempo essere in difficoltà assieme ai ragazzi.

*\*Educatore del Consiglio comunale delle ragazze e dei ragazzi di San Giorgio di Piano*

### Renata Francia (1921- 2016)

Renata Francia, *Tamara*, di Marino e Maria Bonora, nata il 15 gennaio 1921 ad Argelato. Licenza elementare. Operaia. Militò nel 4° battaglione Pinardi della 1ª brigata Irma Bandiera Garibaldi e operò a Corticella (Bologna). Fu incarcerata a Bologna dall'11 al 28 marzo 1944. Riconosciuta partigiana dal 1 aprile 1944 alla Liberazione".

Ringraziamo per la testimonianza la nipote Giulia e il figlio Stefano che gentilmente ci hanno raccontato chi era Tamara ovvero Francia Renata.

Renata come tante altre donne faceva la staffetta, cioè consegnava messaggi, viveri e armi. Lei pur molto giovane si era schierata da sempre dalla parte dei volontari della libertà. Anche il resto della sua famiglia aveva come obiettivo liberare l'Italia dalla dittatura.

Mentre subivano bombardamenti, il padre di Renata andava fuori a inveire contro i carnesfici rischiando di essere ucciso dalle bombe o da qualcuno che lo sentiva, per questo rischiava di essere accusato di far parte dei partigiani.

Il valore principale che ha ricevuto da quella esperienza era la libertà. Giulia ricorda il carattere della nonna dicendo che anche nella vita era una gran combattente. Un altro suo valore sicuramente scaturito dall'esperienza di partigiana fu l'altruismo.

Sempre Giulia racconta che la nonna a volte quando vedeva la nostra nazione in difficoltà esortava dicendo: "Abbiamo lottato tanto, ma alla fine sembra che non abbiamo ottenuto niente".

Spesso le raccontava episodi di quel brutto periodo. Tra cui quello quando una volta, in occasione di un rastrellamento, siccome aveva con sé dei bigliettini chiese di andare in bagno e lì mangiò tutta la carta.

I parenti, però, sospettano che Tamara a volte non volesse raccontare alcune vicende del passato, forse il dolore era ancora troppo.

Come ci viene raccontato erano momenti difficilissimi. C'era chi tradiva passando da una parte all'altra. Insomma, i tempi non erano belli, ma Tamara e tanti altri coraggiosi giovani hanno lottato per lasciarci in eredità quella libertà che loro riuscirono ad assaporare solo da grandi.



### Luigi Crescimbeni (1925 – 2015)

Luigi Crescimbeni, *Tre*, di Cesare e Iolanda Orsini, nato il 23 settembre 1925 a San Giorgio di Piano. Licenza di avviamento professionale. Operaio. Fu tra gli organizzatori del Fronte della gioventù e delle Squadre d'Azione Patriottica di San Giorgio di Piano. Operò nel battaglione Tampellini della seconda brigata Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano dal 1 novembre 1943 alla Liberazione".

Questa è la descrizione del nostro concittadino Luigi Crescimbeni che abbiamo trovato nel libro "Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese". Quando abbiamo letto queste parole ci siamo



resi conto che non ci bastavano per conoscere e capire la vita di Luigi, ma soprattutto per comprendere le motivazioni che spingevano le persone di quel periodo a diventare partigiani e rischiare la propria vita. Per questo motivo abbiamo deciso di “conoscerlo meglio” intervistando la moglie Luisa.

La signora Crescimbeni ci accoglie a casa sua, ascolta le nostre domande e poco dopo incomincia a raccontare a ruota libera: “C’era la guerra, c’era chi andava nei militari e chi nei partigiani. Molti andavano in prigione e venivano torturati [...] quelli che abitavano nelle case vicino alla Gioventù Italiana del Littorio, la notte sentivano gli urla delle torture”.

Luigi era stato chiamato alle armi, doveva scegliere se combattere a favore della dittatura e dei fascisti o ribellarsi alla chiamata, vivere in latitanza sempre nascosto, ma credere negli ideali di libertà. Fu così che Luigi decise di diventare partigiano.

Racconta ancora la signora: “Erano tutti ragazzi della classe ’25. C’era chi scappava in montagna, chi rimaneva in zona dove c’erano dei contadini che li ospitavano. Andavano alle riunioni e spesso scappavano poiché bisognava stare attenti ai rastrellamenti. Alcune persone, mentre andavano a lavorare, venivano rastrelate per essere portate in Germania, alla gente sparivano i figli e non sapevano dove finivano, era un brutto periodo”.

Ci racconta come diverse volte Luigi rischiò la vita per quello in cui credeva. “Mio marito – racconta – lo volevano fucilare al mulino di Pieve, lo avevano già catturato, gli avevano già preso i documenti. Per fortuna intervenne un tedesco che lo lasciò andare. Una volta anche qui in piazza, sotto al campanile, lo dovevano fucilare, per fortuna passò un aereo a mitragliare e perciò tutti scapparono se no veniva anche qui un bel disastro. Era proprio un brutto periodo”.

Ci racconta anche che chi veniva catturato spesso era obbligato a fare la spia, altrimenti veniva torturato o addirittura ucciso. Per fortuna, in alcuni casi, per la lealtà verso gli amici resisteva. “Un giorno mentre andavamo a Cinquanta per portare una borsa piena di pistole ai partigiani, mio marito si accorse che su un camion c’era un personaggio che aveva lavorato con lui. Era uno che era stato catturato e faceva la spia, se no lo ammazzavano. Luigi mi disse che una volta arrivata alla Chiesa, dovevo correre per il sentiero e scappare. Per fortuna, quell’uomo disse che non ci conosceva. Erano brutti momenti, vi auguro che non li passiate mai.”

Si, la signora Crescimbeni insiste molto su questa frase e, guardandoci in faccia, la ripete spesso, come non capirla, dopo aver sentito i suoi racconti? Diversi sono gli aneddoti che ci vengono raccontati dalla signora nella mezz’ora che rimaniamo a casa sua. Ci parla di un vagone che scoppiò perché i fascisti ci sparavano contro per allenarsi al tiro al bersaglio, senza sapere che era pieno di munizioni. “Lo scoppio – aggiunge – fece saltare tutti i vetri a San Giorgio”.

Vedendo che nel nostro gruppo ci sono tre ragazze, la signora ci parla anche della sua esperienza personale.

“Anche per una donna era difficile. C’era anche il coprifuoco e fino alle 8 di mattina dovevi stare in casa, talvolta le ragazze le violentavano. Vennero in casa mia, erano undici guastatori, volevano mandare mio padre a lavorare in modo da rimanere soli con noi. Mio padre gli diede da bere, mentre mia sorella chiamò alcuni partigiani, tra cui mio marito, che cantarono la canzone Marlene, di Secondo Casadei, per distrarli e, tenendoli stretti, ci fecero scappare. Restammo due mesi nascoste per la paura in una

casa di campagna. Ci sono stati dei momenti brutti, si viveva sempre con la paura”. All’intervista è presente anche il figlio Paolo, che oggi è il sindaco di San Giorgio di Piano. Ci regala due fotografie. La prima, immortalata il corteo che sfila per la via principale il giorno della Liberazione a San Giorgio mentre la seconda, lo stendardo del battaglione Tampellini, ora appeso in Municipio. Ci dice anche lui qualcosa su Luigi. “Mio padre- spiega Paolo Crescimbeni - lottava per quei beni che sono la democrazia e la libertà. Si riconosceva pienamente nei principi della prima parte della Costituzione. Infatti, quando era nell’Anpi si spese per la realizzazione del Sentiero della Costituzione presso il Parco della Pace. Ci teneva che la gente conoscesse i principi della Costituzione per cui avevano tanto lottato”.

### Ivonne Poggi

“Ivonne Poggi, *Marilen*, di Gaetano e Carolina Zucchini, nata il 29 luglio 1923 a San Giorgio di Piano. Studentessa dell’Istituto magistrale. Militò nel battaglione Tampellini della 2ª brigata Paolo Garibaldi e operò a San Giorgio di Piano. Riconosciuta partigiana dal 18 ottobre 1943 alla Liberazione”.



Ivonne Poggi, che nella vita è stata insegnante delle elementari, si presenta dicendoci che non si diventa partigiani, ma probabilmente si nasce con qualcosa dentro per cui ti ritrovi quasi in modo scontato nelle file di qualche battaglione che avesse come obiettivo “salvare l’Italia e ottenere la libertà”. Insomma, per Marta era un diritto essere partigiana.

Oltre a lei, nella sua famiglia, erano stati partigiani il marito, il papà, lo zio Ulisse che più di una volta senza nessun motivo furono incarcerati presso il carcere di Bologna di San Giovanni in Monte.

Spesso portava biglietti con comunicazioni segrete da un gruppo di partigiani all’altro. In un’occasione riuscì a salvare suo marito evitandogli il carcere. La premessa era che quando i fascisti o nazisti pensavano che tu fossi un partigiano, per la persona si aprivano subito le porte del carcere.

Ebbene, una notte entrarono in casa un gruppo di fascisti che stava cercando il marito di Marta, ma lei stava allattando la piccola Maria e con il suo corpo e quello della bambina riuscirono a nascondere appoggiandosi sopra.

Suo marito vestiva di nero, ma in modo molto coraggioso portava dei calzini rossi, questo era un segnale che non accettavi le regole che limitavano la tua libertà e perciò i fascisti ti vedevano come un nemico. L’ex maestra nel suo armadio non ha un abito nero, ci dice che solo le sue scarpe hanno quel colore perché a 94 anni non può permettersi colori sgargianti.

Sempre onesta e sincera tanto che a sua figlia diceva che doveva dire sempre la verità anche a costo di rischiare la vita, come adesso vi racconteremo.

La casa della signora Poggi ospitava in modo fisso un gruppo di tedeschi i quali avevano requisito alcune stanze. In un angolo della casa, Marta e famiglia avevano ricavato un buco, un angusto spazio di cui nascondevano l’entrata, ma dove all’interno però potevano andare ad ascoltare la radio.

Un mattino lei chiese alla figlia dove fosse il papà, lei in presenza di un soldato tedesco rispose con il linguaggio di una piccola di tre anni, “Bucu papà radio”, la maestra fulminò a piccola Maria rimproverandola. Il soldato tedesco capì che c’era qualcosa che non andava, ma per fortuna non afferrò. Il papà stava ascoltando la radio di nascosto e ciò era già sufficiente per essere fucilato.

La bambina piangendo rispose alla mamma dicendo: “Ma tu mi hai sempre insegnato a dire la verità”. “Ecco cosa mancava a noi veramente era la libertà - dice Marta – e noi partigiani abbiamo combattuto per riaverla”.

### Luigi Varotti (1923 - 2018)

“Luigi Varotti, *Leo*, di Giuseppe e Augusta Tabanelli, nato il 3 settembre del 1923 a San Giorgio di Piano. Licenza di avviamento professionale. Operaio. Militò nel battaglione Tampellini della 2ª brigata Paolo Garibaldi. Riconosciuto partigiano con il grado di tenente dal 20 marzo del 1944 alla Liberazione”.

Dietro queste poche parole, ci sono storie di vite reali e aneddoti che ci hanno fatto capire solo parte della realtà dei fatti raccontati. Durante la nostra intervista il signor Varotti è stato felice di “vedere tutti questi ragazzi”. Insieme alla moglie Bruna, sorella di un partigiano, Enzo Ballandi (morto all’inizio degli anni ‘80) e lei stessa giovane staffetta partigiana, ci raccontano alcune storie di vita quotidiana di quel periodo.



Ci dice che lui entrò a far parte dei partigiani non perché “fuggiva” da una chiamata alle armi, ma per libera scelta. Avendo interrotto gli studi (li riprenderà poi nel ‘46), era diventato tornitore specializzato per un’industria di Bologna che lavorava per l’aeronautica. Questo fece posticipare di un anno la sua chiamata alle armi. Nel novembre del 1943 avrebbe dovuto partire, “non c’erano santi”, ma nel frattempo ci fu l’armistizio. Divenne partigiano in modo quasi naturale, aveva sempre trovato un po’ ridicole le adunate, il premilitare e la retorica del partito fascista. Soprattutto non gli sembrava normale l’idea che il Paese fosse di fatto occupato dai tedeschi che la facevano da padroni. Durante la guerra continua a lavorare nella fabbrica elettromeccanica, ma a causa dei bombardamenti, la fabbrica, che era vicino a porta Lama, si trasferisce a Farneto di San Lazzaro di Savena (Bo). Da San Giorgio sono quasi 40 chilometri da fare tutti i giorni in bicicletta e le strade “non erano quelle di adesso”, precisa il signor Varotti. Poi continua: “Durante gli allarmi si trovava rifugio nelle grotte”.

“I commissari politici del Comitato di liberazione nazionale ci avevano ordinato di produrre il meno possibile. Noi facevamo componenti elettrici usati in macchinari militari. Non era difficile trovare scuse, lamentando rifornimenti di materiale che non arrivavano o incolpando le incursioni aeree che costringevano a interrompere il lavoro”.

Nel suo quotidiano si inseriva la lotta che compiva come partigiano. Ci accenna alle riunioni segrete che si svolgevano nella soffitta di casa sua e come, a volte, vi venivano nascoste anche dalle armi. Poi interviene anche la signora Bruna che ci racconta come anche nel suo granaio nascondevano le armi, ma il signor Varotti le dice che è lui che deve raccontare, che i ragazzi sono lì per lui.

Questo ci strappa una risata. Varotti ricorda di quando durante il coprifuoco uscivano per fare propaganda, distribuendo volantini o facendo scritte sui muri. Una volta un

suo compagno, tanta era la paura che aveva, con la vernice scrisse su un muro, sotto il portico “Viva i Rartigani”.

“Quando andavamo a fare delle scritte sui muri che inneggiavano ai partigiani, bisognava stare attenti perché c’era il coprifuoco e se ti beccavano, ti mettevano in prigione o ti uccidevano”. Si prosegue con il racconto di quando rubarono una pistola a un militare senza essere presi.

Gli facciamo vedere una foto che immortalava il giorno della Liberazione di San Giorgio, dove i partigiani sfilano per il Paese. Si avvicina, la guarda e con orgoglio dice: “C’ero anche io quel giorno. Prima del corteo avevo fatto un discorso pubblico dalla balaustra che c’è al piano superiore della Porta Ferrara”.

Siamo stati un’ora e mezza in giro per San Giorgio a sentire i “crudi” racconti di vita di quel periodo e ci risolleva vedere come, nonostante le esperienze vissute, queste persone siano state degli “eroi” semplicemente nel vivere quotidiano. Noi possiamo solo immaginare che quel discorso parlasse di pace e di libertà e ci rendiamo conto che, anche la vita più bella, non si può definire tale senza ideali che la guidino.

### Giuseppe Fraboni

“Giuseppe Fraboni, nome di battaglia *Sacar* da Luigi e Ines Tartarini, nato il 13 aprile del 1926 a Bentivoglio, studente. Militò nel battaglione Cirillo della 4ª Brigata Venturoli Garibaldi e operò a Bentivoglio. Ferito. Riconosciuto partigiano dal 14 agosto 1944 alla Liberazione.



Il signor Fraboni ci ospita a casa sua insieme al nipote. Ci fa accomodare, legge le nostre domande e incomincia a raccontare. “Diventai partigiano per necessità”, dice il signor Giuseppe che poi ci narra come ricevette la chiamata alle armi da parte della Repubblica sociale di Salò. Doveva scegliere se andare a morire quasi certamente in guerra, o scappare ed essere renitente alla leva. “Era solo nella testa di alcuni esaltati – aggiunge – l’idea che questa guerra si potesse ancora vincere”. Poi spiega che era chiaro anche cosa succedeva a chi non andava nei militari: c’erano i cartelli per le strade che spiegavano che i renitenti alla leva sarebbero stati giustiziati sul luogo di cattura: “Scelsi di scappare anche perché non volevo partecipare alle porcherie che facevano”. Andò a rifugiarsi in una casa disabitata a Bologna e dopo qualche tempo arrivò anche un sangiorgese.

“Fui quasi l’unico ad essere ‘chiamato alle armi’ a Castagnolino di Bentivoglio perché della classe ‘26 chiamavano solo quelli del primo semestre”.

Avvisato da altri partigiani che i fascisti stavano arrivando, scappa una sera da Bologna. Fortuna vuole che non incontri nessuno, o almeno, nessuno con la camicia nera. Poi si rintana in una soffitta a Castagnolino: “Veniva solo mio fratello più piccolo a portarmi da mangiare e io lanciavo dei pezzi di pane alle topacce che c’erano per tenerle lontane [...] ormai le chiamavo per nome”, dice sorridendo. Rimane in quella soffitta fino a quando il fratello più piccolo gli dice che al bar di Castagnolino viene sempre un certo Franco, anche lui partigiano, che lavorava per la “Todt”, ovvero quel gruppo di persone che dopo i bombardamenti andavano ad aggiustare le strade e la ferrovia. “Per me signifi-

cava mettermi nelle mani dei tedeschi, ma non ce la facevo più a stare in quella soffitta, ci andai e fu la mia salvezza perché i tedeschi li proteggevano quelli della Todt, al suo interno c'erano anche tanti partigiani di San Giorgio di Piano".

Lui aveva studiato un po' il tedesco e parlava con loro. A scuola prima insegnavano il francese, poi, dopo l'alleanza con la Germania solo il tedesco. "Mi è servito anche più in là negli anni".

Intanto continuavano le attività di partigiani. "Io ero nel battaglione Venturoli di Castagnolino che era diviso in due gruppi, l'altro si trovava a Castel Maggiore. Ogni paese, anche piccolo, aveva il suo capo che riceveva gli ordini e ci diceva cosa era necessario fare". Poi ci racconta come in quella zona non succedevano cose eclatanti, si andava la notte a nascondere o a recuperare delle armi, sempre passando per la campagna perché c'era il coprifuoco.

La cosa più grave e più tragica avvenne proprio l'ultimo giorno di guerra. "Noi - spiega Fraboni - non sapevamo che Bologna fosse già stata liberata e quella notte fecero delle porcherie immani".

La mattina presto del giorno successivo, il loro capo li riunì perché sapeva che presto sarebbero arrivati a prendere il loro amico e con lui tanti altri.

"A Castagnolino dal quadrivio da cui era obbligatorio passare c'era una scuola. Ci chiedemmo lì dentro pronti che arrivassero i tedeschi. Eravamo in pochi e pensavamo che saremmo morti sicuramente, non contavamo troppo sull'arrivo di rinforzi". La paura fino a quando, dalle finestre, videro un polverone in lontananza: era un carro armato. Ci racconta come i carri armati dei tedeschi erano verdi, ma quello che stava arrivando sembrava di un altro colore. Con il terrore sul viso, ma la speranza nel cuore aspettarono fino a quando ebbero la certezza che il carro armato fosse di un color nocciola. "Lo immaginate che sospiro che abbiamo fatto, da morti certi siamo tornati in vita". A quel punto uscirono, tranquilli, e, assieme agli inglesi, andarono nelle case a stanare i tedeschi che ancora si nascondevano. Giuseppe seguì una donna che diceva di avere un tedesco nel granaio, lo trovò e lo portò sul carro armato. "Lo trattarono bene, da prigioniero vero, non come facevano loro con noi". Incontrarono anche altri due tedeschi armati che stavano rubando una mucca ad un contadino. Gli intimarono l'alt, ma un soldato sparò comunque. Perciò dovettero sparare anche loro. "Anche la povera mucca rimase ferita", ci racconta.

Anche nella tragedia e nel dolore che avevano passato in quegli anni, queste persone ci insegnano come non debba mai venire a mancare l'umanità e il rispetto per ogni essere vivente.

## 15.

### Luigi Arbizzani: il partigiano, il politico e lo storico

L'amministrazione comunale di San Giorgio di Piano il 25 aprile 2005 ha intitolato al sangiorgese Luigi Arbizzani la biblioteca comunale situata nel Torresotto di Piazza Indipendenza 1. Un modo per onorare la memoria di un concittadino che ha dedicato buona parte della sua vita alla ricerca storica e alla diffusione della conoscenza del frutto delle sue ricerche, incentrate sul periodo della Resistenza, e accompagnate anche da uno straordinario impegno politico.

Arbizzani nasce a San Giorgio di Piano (Bo) l'11 marzo 1924, primogenito di Leone e Carolina Sgarzi: studia all'Istituto tecnico industriale Aldini Valeriani di Bologna. Chiamato alle armi nel maggio 1943, viene destinato al 1° reggimento Genio (Compagnia meccanici elettricisti) di Torino, distacco di Cameri (Novara). Dopo l'8 settembre abbandona il reparto per tornare a San Giorgio di Piano. Nel febbraio 1944, dopo aver rifiutato di aderire alla Repubblica sociale italiana, viene destinato al 137° battaglione Genio Lavoratori, Fortificazioni Campali, 1ª Compagnia operante a Falconara (Ancona): diserta nel giugno 1944. Il 10 agosto 1944 entra nell'organizzazione Todt (Organizzazione tedesca di Fritz Todt: una struttura paramilitare che si serviva dei civili per effettuare lavori di manutenzione e di sistemazione del territorio), dove rimane anche durante i primi mesi della lotta armata. Con il nome di battaglia "Oddone" partecipa alla Resistenza, prima nella formazione Sap (Squadra d'azione patriottica) di San Giorgio di Piano, poi nel battaglione Tampellini della 2ª Brigata Garibaldi "Paolo". Il 22 aprile 1945, in occasione della liberazione di San Giorgio di Piano, durante un combattimento rimane ferito. Ricoverato all'ospedale di Bentivoglio e in seguito al Centro ortopedico "Putti" di Bologna, vi rimane, con intervalli di convalescenza, fino al giugno 1947.

Nel dopoguerra Arbizzani ha svolto il ruolo di sindacalista, per dedicarsi poi quasi completamente alla ricerca storica, essendo anche tra i fondatori dell'Istituto "Gramsci" Emilia-Romagna. Dal 1964 al 1975 è stato consigliere provinciale, eletto nella lista del Pci, nel capoluogo emiliano. Un impegno particolare ha dedicato alla Scuola di Pace di Monte Sole, assumendo il ruolo di presidente del Comitato storico del Parco, attività che lo ha portato a legarsi strettamente alla comunità di Marzabotto, tanto che per ventinove anni ha fatto parte del Comitato regionale per le onoranze alle vittime della strage.

Arbizzani è stato attivo nell'Istituto regionale della Storia contemporanea e della Resistenza "Ferruccio Parri" ed ideatore e presidente dell'Archivio storico "Paolo Pedrelli" della CGIL di Bologna e dell'Emilia-Romagna. Già malato, in occasione dell'8 marzo del 2004, ha trovato la forza per scrivere, sulle lotte delle donne emiliane nel 1944, un articolo per l'edizione bolognese dell'Unità. Non è riuscito a partecipare, come gli era stato richiesto, alle celebrazioni del 25 aprile nel 60° anniversario della Liberazione, poiché scomparso il 8 aprile 2005.

A fine 2018, la sezione sangiorgese dell'Anpi e l'Amministrazione comunale gli dedicano un ricordo. "Luigi Arbizzani. Il partigiano, il politico e lo storico" è stato il filo rosso del ricordo del cittadino sangiorgese realizzato da Luca Alessandrini (Istituto Parri), Paola Furlan (archivista) e Gian Paolo Borghi (storico).



Biblioteca comunale e sede della sezione Anpi

## 16.

### La casa dell'Anpi a San Giorgio di Piano

di Mattia Zucchini

**I**n occasione delle celebrazioni per il 71° Anniversario della Liberazione, tra le tante iniziative organizzate per l'esercizio della memoria sul passato e per la riflessione sul presente, l'Anpi San Giorgio di Piano ha deciso di intitolare la propria sede a Luigi Crescimbeni con una cerimonia svoltasi il 23 aprile insieme all'inaugurazione di una mostra sull'attività della sezione locale.

La scelta non poteva che cadere sul partigiano "Tre", non solo per il ruolo svolto nella lotta di Liberazione ma anche per avere raccolto il testimone della memoria proseguendo nel dopoguerra e per molti decenni l'impegno antifascista quale anima e motore dell'Associazione nella comunità sangiorgese.

La sede dell'Anpi ha trovato "casa" nel 2013 nella Biblioteca comunale attraverso una convenzione sottoscritta con Il Comune di Sangiorgio di Piano. Infatti, a seguito degli eventi sismici del maggio 2012, l'Anpi si è trovata senza una sede e nella necessità di individuare un nuovo luogo di incontro e di conservazione del proprio patrimonio documentale, costituito anche da materiale storico e didattico a disposizione della cittadinanza per la consultazione e la ricerca.

Il Comune, riconoscendo l'importanza del ruolo rivestito da Anpi S.Giorgio sul territorio comunale - sia in riferimento al suo ruolo istituzionale di difesa dei valori della Resistenza, sia quale soggetto sociale attivo nell'organizzazione di eventi culturali e nella partecipazione alla vita della comunità - ha ritenuto doveroso porla nelle condizioni di operare al meglio mettendo a sua disposizione un locale idoneo alla conservazione dell'archivio storico e didattico dell'Associazione, così favorendo lo spirito di condivisione che quest'ultima ha manifestato di volere perseguire.

## 17.

## Gina e Pio, Giusti tra le Nazioni\*



La famiglia Cuomo



La famiglia Candini

**I**l giorno 28 gennaio 2006 nell'ambito delle celebrazioni della Giornata della Memoria, con la presenza dei figli Irma e Romano, di Eugenio Cuomo e dei rappresentanti delle amministrazioni comunali di San Giorgio di Piano e Argelato, si è svolta la cerimonia di intitolazione di una strada comunale ai coniugi Gina Marchesi e Pio Candini. La strada è collocata in una nuova lottizzazione residenziale in corso di completamento, che si trova nelle adiacenze del centro sportivo comunale, laterale di via Don Minzoni.

All'indomani dell'8 settembre 1943, il Capitano dell'Esercito Italiano Vittorio Cuomo, che risiedeva a Cento di Ferrara con il figlio Eugenio di quattro anni e la moglie Luisa Lebedkin (nata a San Gallo, in Svizzera da una famiglia ebrea lituana, trasferitasi lì da Slonim, oggi Bielorussia, a seguito della partecipazione del padre Yossef ad uno dei primi Congressi Sionisti) gettò la divisa per non aderire alla Repubblica di Salò.

I tedeschi gli offrirono di vestire nuovamente la divisa italiana per ricoprire l'incarico di traduttore per i lavoratori forzati italiani impegnati a riattivare le linee ferroviarie bombardate dagli Alleati. Trovandosi in grave pericolo, poiché era ricercato dai Repubblicani, con moglie e figlio che rischiavano la deportazione perché Ebrei, Cuomo accettò l'incarico. È probabile che la sua posizione all'interno di un ufficio tedesco gli permise di falsificare i documenti per sé, la moglie e il figlio (E. Cuomo, 2015, pag. 27).

Non sentendosi più al sicuro a Cento, i Cuomo si spostarono di paese in paese: da Cento a San Giovanni in Persiceto, poi a Poggio Renatico, Galliera, San Giorgio di Piano, per trovare infine rifugio a Cinquanta, una frazione di San Giorgio di Piano (Bo), in via Casale 19, nella casa colonica di Pio e Gina Candini, dove con l'aiuto di Candini, Vittorio Cuomo costruì una baracca di legno riscaldata da una stufa, per ospitarli, visto che in casa oltre alla famiglia Candini e altri famigliari erano presenti anche altri tre rifugiati, degli antifascisti fuggiti dal carcere dopo un bombardamento.

I Cuomo rimasero a Cinquanta fino al 1945, protetti dai Candini, che condivisero con loro il cibo, per lo più pane, prosciutto e polenta, mentre i bambini, Romano e Eugenio divennero compagni di gioco. Come ricorda Eugenio, i Candini non chiesero mai nulla

in cambio e li accolsero senza sapere chi fossero. Scegliendo di ospitare la famiglia Cuomo i Candini si esposero a gravi rischi, inoltre, nell'inverno del 1945, in prossimità della casa si accampò un battaglione della Wehrmacht in ritirata verso nord.

Preoccupato per la situazione, in cambio del suo orologio da tasca, Vittorio recuperò da un soldato tedesco il suo cavallo che gli era stato sequestrato e con quello e un carretto, lasciò la casa dei Candini, Cinquanta, che riteneva poco sicura e partì alla volta di Bologna, dove la famiglia si rifugiò in una casa in viale Audinot, dove rimase fino alla Liberazione. Dopo la guerra la famiglia rimase a Bologna, dove Eugenio frequentò e si diplomò al Liceo Luigi Galvani e si iscrisse all'università.

Nel 1963, appena laureato in Giurisprudenza, Eugenio Cuomo si trasferì in Israele dove divenne docente di Diritto, poi direttore della Biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza a Gerusalemme e nel 1966 fu raggiunto dai genitori che morirono in Israele, Vittorio Cuomo nel 1972 e Luisa nel 1996.

Nonostante non si fossero più incontrati dall'inverno del 1945, i Cuomo avevano mantenuto memoria della generosità dei loro salvatori e nel 1994, Eugenio Cuomo, in Italia per un congresso, andò a cercarli a Cinquanta (Bo) ritrovando la casa dove era vissuto fino a cinque anni e mezzo, ma non i Candini che, come seppe in seguito, si erano trasferiti in un paese vicino, Funo di Argelato (Bo). Ritornato in Italia nel 1998, riuscì a rintracciarli con l'aiuto dell'amico e compagno di studi al Liceo Galvani, Mauro Tagliani, e poté riabbracciare Romano e i suoi genitori, Pio e Gina.

Pio Candini, all'epoca novantaduenne, rispose con semplicità al ringraziamento di Eugenio, dicendo "Quando le persone hanno fame, gli si dà da mangiare" (E. Cuomo, 2015, pag. 59). Tornato in Israele, Eugenio Cuomo avviò la procedura di riconoscimento all'istituto israeliano Yad Vashem per Pio e Gina Candini quali Giusti tra le Nazioni, che giunse a luglio 1998, in tempo per essere comunicata a Pio prima della sua morte avvenuta il primo novembre. L'onorificenza fu invece consegnata a Gina l'11 novembre, nel corso di una cerimonia all'Ospedale di Bentivoglio dove era ricoverata.

Anche dopo la morte di Gina, il rapporto tra Eugenio Cuomo e i Candini è continuato con una consuetudine di visite a Romano Candini e a sua moglie Edera. Il 27 gennaio 2005 i Consigli Comunali di San Giorgio di Piano e Argelato, in seduta congiunta, hanno onorato Pio e Gina Candini e il 28 gennaio 2006 si è svolta la cerimonia dell'intitolazione di una strada comunale a San Giorgio di Piano "Via coniugi Candini Pio e Marchesi Gina, Giusti tra le Nazioni" alla presenza dei figli Irma e Romano e di Eugenio Cuomo.

(\*) tratto dal portale <http://giustiemiliaromagna.it>

#### Bibliografia

L. Nigro, *Gina sul muro dei Giusti per la sua Schindler's list*, La Repubblica, 12 novembre 1998; I. Gutman, B. Rivlin, *I Giusti d'Italia*, Mondadori 2006, p. 83 (ed. it. a cura di L. Picciotto); *Il Sangiorgese*, Anno XXIV, n. 1, gennaio 2006; Eugenio I. Cuomo, *Una vita qualunque*, La Nottola 2015. Intervista di E. Cussini a Eugenio I. Cuomo e a Edera e Romano Candini, dicembre 2017.

### 17.1 Una storia straordinaria\*\* di Izhac Cuomo

"Candini (nata Marchesi) Gina e Candini, Pio. Nel paese di Cinquanta, frazione di San Giorgio di Piano a circa quindici chilometri da Bologna, Pio e Gina Candini salvarono la vita alla famiglia Cuomo, offrendo loro rifugio per un anno e mezzo. Il capitano Vittorio Cuomo, nato a Napoli, aveva rifiutato di servire la Repubblica Sociale Italiana e gettato la sua divisa, la moglie, Luisa Lebdkin, nata in Svizzera, era ebrea, sicché ambedue erano costretti alla clandestinità, assieme al loro figlioletto, Eugenio Isaac (poi Bubi), nato a Napoli nel 1939.

Fu concesso loro l'uso della stalla per scaldarsi e del fienile per nascondersi in caso di retate tedesche. Vittorio e sua moglie in cambio del cibo e dell'alloggio davano una mano nei campi. Vivevano nella casa colonica anche altri membri della famiglia Candini che aveva generosamente accolto la famiglia perseguitata malgrado che, a trecento metri di distanza, vi fosse una postazione militare tedesca. I Cuomo e i Candini persero i contatti fino a che, cinquant'anni dopo, Eugenio Izhac, ora in Israele, ritornò al paese della sua infanzia. Sebbene fosse stato allora molto giovane, i suoi ricordi erano nitidi e fu felice di incontrare di nuovo i suoi salvatori.

Il 14 giugno del 1998, l'istituto israeliano Yad Vashem ha riconosciuto Pio Candini e Gina Candini (nata Marchesi) come Giusti tra le Nazioni. Dossier 1457.

(\*\*) da I. Gutman - B. Rivlin, *I Giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei. 1943- 1945* (Mondadori, 2006, ed. italiana a cura di L. Picciotto)

## 18.

Toponomastica sangiorgese collegata  
alla Resistenza e alla lotta di Liberazione

di Anna Fini

**T**utte le città ed i paesi racchiudono nelle intitolazioni delle loro strade, dei loro parchi e dei loro edifici un tesoro di informazioni, poiché ogni nome ed ogni luogo ha un storia.

Scoprire l'origine delle denominazioni mette in contatto ognuno di noi col territorio, rinforzandone i legami; ci fa posizionare i luoghi ed i personaggi nel contesto culturale del nostro paese e fa collegare le storie di vita ed eventi locali con la storia collettiva italiana.

Le pagine che seguono cercheranno di far conoscere la toponomastica con la quale il Comune di San Giorgio di Piano ha voluto mantenere viva la memoria storica della Resistenza e della Lotta di Liberazione. Poiché la Resistenza italiana affonda le sue radici nell'antifascismo, sviluppatosi dai primi anni 20 del novecento, l'appendice di questo lavoro raccoglie le intitolazioni dedicate agli antifascisti locali e nazionali che hanno fatto ferma opposizione al regime, dal suo iniziale apparire con le aggressioni di stampo squadrista sino alla lotta di Liberazione vera e propria.

Se riusciremo a conoscere le varie intitolazioni, le strade diventeranno una storia narrante e percorrendo le vie, tra i palazzi ed i parchi del nostro Comune, potremo sollevare lo sguardo sapendo chi e cosa c'è dietro ai nomi incisi sulle targhe.

**Bandiera (via Irma)**

*Da Via Papa Giovanni XXIII° a Via Don G. Minzoni (Delibera Consigliare 9 gennaio 1976), Capoluogo*

Irma Bandiera (Bologna 1915-1944) Partigiana decorata medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria. Partigiana nella VII Brigata GAP di Bologna Gianni Garibaldi col nome di battaglia Mimma si contraddistinse per il ruolo coraggioso di staffetta partigiana. Catturata dalle SS tedesche a Funo fu dapprima rinchiusa nelle ex scuole di San Giorgio di Piano quindi trasferita a Bologna dove subì atroci torture senza rivelare i nomi dei suoi compagni. Il suo corpo venne ritrovato il 14 agosto a Bologna, nei pressi della sua abitazione, in una via che ora porta il suo nome.

**Battaglia ( Scuola Comunale dell'infanzia Aurora )**

*In via A. Grandi – Inaugurata nel dicembre 1971, Capoluogo*

Aurora Battaglia (Argelato 1935 – San Giorgio di Piano 1945) era una bambina di 9 anni quando venne uccisa, il 21 Aprile 1945, insieme alla madre ed altre 6 persone. L'eccidio avvenne nel cortile della casa colonica dei nonni materni Dardi a San Giorgio di Piano e fu compiuto da un gruppo di soldati tedeschi in ritirata che per rappresaglia vollero vendicare la morte di un soldato tedesco. Venne riconosciuta partigiana nella 2ª brigata Paolo Garibaldi.

**Boves (Via)**

*Da Via Fosse Ardeatine a Via Cassino (Delibera Consigliare 23 settembre 1971), Capoluogo*

Boves è una cittadina piemontese in provincia di Cuneo dove avvenne la prima strage tedesca dopo l'armistizio. Il 19 settembre 1943 una rappresaglia delle SS tedesche lasciò sul terreno 24 morti e bruciò 350 case; pochi mesi dopo, tra il dicembre del 1943 ed il gennaio del 1944, il paese venne nuovamente bruciato e vennero massacrare 59 persone tra civili e partigiani. Boves, Città Martire, fu insignita nel 1961 della medaglia d'oro al Valor Civile e nel 1963 della medaglia d'oro al Valor Militare.

**Buozzi (Via Bruno)**

*Da Rotonda C. Gruppioni a Via A. Grandi (Delibera Consigliare 15 dicembre 1970), Capoluogo*

Bruno Buozzi (Pontelagoscuro, Ferrara, 1881 – Roma 1944) fu dirigente sindacalista tra i più autorevoli della prima metà del novecento e deputato socialista dal 1920 al 1926. Perseguitato dal regime fascista fu costretto a fuggire in Francia dove si occupò della difesa dei diritti dei lavoratori italiani all'estero e dove fece attiva opera antifascista. Fu catturato dai tedeschi nel 1942 e consegnato all'Italia; dal 25 luglio del 1943 fu attivo nella Resistenza e nel mondo sindacale. Bruno Buozzi fu arrestato e fucilato dai tedeschi in fuga da Roma in località la Storta sulla via Cassia.

**Cacciari (Via Adelmo)**

*Da Via E. Pirotti a Via Fosse Ardeatine (Delibera Consigliare 15 settembre 1961), Capoluogo*

Adelio Cacciari (Castello d'Argile 1917 – Cavezzo, Modena, 1945). Partigiano militò nel battaglione Tolomelli della 2ª brigata Paolo Garibaldi ed operò a San Pietro in Casale. Catturato in un rastrellamento fu incarcerato a San Giovanni in Persiceto dal 15 al 21 aprile 1945 e con altri partigiani prigionieri fu trascinato fino a Cavezzo (MO) dove tutto il gruppo di patrioti, il giorno successivo, venne massacrato sull'aia di un rustico.

**Cassino (Via)**

*Da Via Papa Giovanni XXIII° a Via Don G. Minzoni (Delibera Consigliare 13 marzo 1972), Capoluogo*

Nella città laziale di Cassino si svolsero, tra gennaio e maggio del 1944, quattro battaglie, tra le più importanti della seconda guerra mondiale. A Cassino, che si trovava nel lato nord della linea Gustav, (linea che tagliava l'Italia dal Tirreno all'Adriatico), erano attestati i tedeschi che controllavano le vie d'accesso verso Roma; a sud invece c'erano le truppe alleate intenzionate a risalire la penisola. La città fu letteralmente rasa al suolo dai bombardamenti; il 15 febbraio 1944 l'Abbazia, antico monastero Benedettino, fu pesantemente bombardata. Gli alleati, credendola una postazione strategica occupata dai tedeschi, la bombardarono uccidendo la popolazione che vi si era rifugiata. Le opere d'arte contenute nell'Abbazia furono trasferite a Roma dai tedeschi prima del bombardamento, ma molte scomparvero nel tragitto.

**Candini (Via coniugi Pio e Gina)**

*Da Via Don G. Minzoni a Via Don G. Minzoni (Delibera di Giunta Comunale del 31 ottobre 2005), Capoluogo*

Durante la seconda guerra mondiale i coniugi Pio Candini e Gina Marchesini salvarono, tra gli altri, una famiglia di origine ebraica. Nella loro casa di Cinquanta (frazione di San Giorgio di Piano) per un anno e mezzo offrirono rifugio alla famiglia Cuomo. Per questo loro gesto sono stati insigniti il 14 giugno 1998 del titolo di “ Giusti tra le Nazioni “ dallo Yad Vashem, l'istituto per la memoria della Shoah di Gerusalemme.

**Coventry (Via)**

*Da Via 2 Agosto 1980 a Via Stiatico (Delibera Consigliare 13 marzo 1972), Frazione Stiatico*

La cittadina inglese di Coventry subì diversi attacchi aerei da parte dell'aviazione tedesca (Lufwaffe). L'incursione più famosa e tragica avvenne dalla sera del 14 novembre 1940 quando la città venne bombardata ripetutamente sino al mattino successivo. Il bombardamento a tappeto della città è ricordato come uno degli eventi più tragici della seconda guerra mondiale e contò la morte di 1236 persone con migliaia di feriti e tantissime le case, industrie ed edifici pubblici distrutti.

**Cuneo (via)**

*Da Via 2 Agosto 1980 alla campagna (Delibera Consigliare 3 settembre 1979), Frazione Stiatico*

La città piemontese di Cuneo, con le sue valli, fu dal 1943 al 1945 uno dei maggiori centri della Resistenza: promosse, organizzò e sostenne la guerra partigiana sia nelle montagne che nelle pianure della provincia, con il sacrificio di migliaia di caduti, feriti

e deportati. La città di Cuneo è stata insignita, il 1° agosto 1947, della Medaglia d'Oro al Valor Militare per i sacrifici della sua popolazione e per la sua attività nella lotta partigiana.

### **Curiel (Via Eugenio)**

*Da via Cassino a Via G. Baroni (Delibera Consigliare 9 luglio 1992), Capoluogo*

Eugenio Curiel (Trieste 1912 – Milano 1945) Fisico, docente universitario e Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria. In seguito alle leggi razziali Eugenio Curiel fu costretto a lasciare l'insegnamento e per il suo impegno antifascista fu incarcerato ed esiliato nell'isola di Ventotene. Liberato nell'agosto del 1943 dal governo Badoglio si impegnò, in Veneto ed a Milano, nella lotta armata contro il fascismo e nell'organizzazione dei giovani nel "Fronte della Gioventù" per la libertà del popolo. Nel febbraio del 1945 fu ucciso in un agguato tesogli dai nazifascisti.

### **Fariselli (Via Luigi)**

*Da via A. Costa a Via D. Gamberini (Delibera Consigliare 15 settembre 1961), Capoluogo*

Luigi Fariselli (Bentivoglio 1891 – Argelato 1944) Partigiano, padre di 10 figli e militante socialista. Partecipò all'attività del battaglione Tampellini della 2ª brigata Paolo Garibaldi e operò a San Giorgio di Piano. Venne arrestato la sera del 9 agosto 1944 e senza alcun processo fu condotto nello stesso giorno sulle macerie della Casa del Fascio di Argelato, semicrollata a causa di un attacco partigiano compiuto alle 3 del mattino e qui venne fucilato.

### **Fosse Ardeatine (Via)**

*Da Via G. Pascoli a Via Don G. Minzoni (Delibera del Consigliare 26 settembre 1971), Capoluogo*

Presso le cave di via Fosse Ardeatine a Roma il 24 marzo 1944 furono trucidate 335 persone (civili e militari italiani) dalle truppe di occupazione tedesche; questo massacro fu compiuto come rappresaglia dopo un attentato partigiano, avvenuto a Roma il giorno precedente, dove erano morti 33 soldati dell'esercito tedesco. L'eccidio di Fosse Ardeatine per l'alto numero delle vittime e per gli avvenimenti cruenti divenne l'evento simbolo dell'occupazione tedesca a Roma.

### **Grupponi (Rotonda Cesarina)**

*Rotonda compresa tra le Vie Matteotti, Buozzi, Gnudi e Forlani (Delibera di Giunta Comunale 7 aprile 2015), Capoluogo*

Cesarina Grupponi (Bentivoglio 1924 – 2014) patriota, fu attiva nel battaglione Tam-

pellini della 2ª seconda brigata Paolo Garibaldi ed operò a San Giorgio di Piano. La madre e la sorella furono fucilate dai tedeschi alla vigilia della Liberazione nell'eccidio di Casa Dardi. Dalla fine della guerra Cesarina fu protagonista della storia politica, sociale e del volontariato nel comune di San Giorgio di Piano impegnandosi nell'UDI, nell'ANPI e partecipando all'organizzazione di visite d'istruzione dei ragazzi delle scuole sangiorgesi.

### **Lidice (Via)**

*Da Via 2 Agosto 1980 a Via XXV Aprile (Delibera Consigliare 13 marzo 1972), Frazione Statico*

La città di Lidice, attualmente nella repubblica Ceca, durante la seconda guerra mondiale apparteneva al protettorato di Boemia e Moravia del Terzo Reich. Lidice venne completamente distrutta il 10 luglio 1942 dagli occupanti tedeschi come rappresaglia dopo un attentato delle forze partigiane Ceche nel quale era stato ucciso Reinhard Heydrich "Protettore del Reich". L'ordine di distruzione totale dell'abitato e dell'uccisione di tutti gli uomini venne dato da Adolf Hitler in persona. Furono fucilati 192 uomini, deportate nei campi di concentramento 98 donne e confinati 99 bambini. Il paese, completamente raso al suolo e dato alle fiamme, scomparve dalle carte geografiche; nel 1949 nelle sue vicinanze venne ricostruito un nuovo paese.

### **Martiri (Piazza dei)**

*Da via Libertà a Via Giovanni XXIII (Delibera Consigliare del 22 febbraio 1951), Capoluogo*

Il consiglio Comunale di San Giorgio di Piano decise di ricordare e dedicare ai martiri della Liberazione la Piazza prima denominata Piazza di Porta Ferrarese.

### **Marzabotto (Via)**

*Da Via A. Manzoni al Parco della Pace (Delibera Consigliare 12 marzo 1970), Capoluogo*

La strage di Marzabotto, cittadina collinare in provincia di Bologna, è conosciuta anche col nome "Eccidio di Monte Sole". Non si trattò di un unico massacro ma un insieme di stragi compiute dalle truppe nazi-fasciste tra il 29 settembre ed 5 ottobre 1944 nei territori di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno, paesi alle pendici di Monte Sole. Fu un rastrellamento di vaste proporzioni diretto contro la formazione partigiana "Stella Rossa". La strage di Marzabotto, con circa 1830 morti (tra cui famiglie intere e molti bambini) fu uno dei più gravi crimini di guerra contro la popolazione civile compiuti dalle forze armate tedesche e da fascisti italiani durante la seconda guerra mondiale.

### Masina (Giardino Pubblico - Cesare)

*Giardino in prossimità della Chiesa Parrocchiale di Cinquanta, frazione di San Giorgio di Piano (Delibera di Giunta Comunale 4 agosto 2016), Frazione Cinquanta*

Cesare Masina (Cinquanta – San Giorgio di Piano 1909 – Bologna 2002) Attivo politicamente già prima della seconda guerra mondiale, fu incarcerato dal tribunale speciale fascista. Per tutto il periodo della lotta di Liberazione fu uno dei dirigenti politici della bassa bolognese con incarichi importanti di ufficiale di collegamento. Il 21 aprile 1945 fu nominato Sindaco di Argelato dal Comitato di Liberazione Nazionale e dal Governatore Militare alleato.

### Mignani (Via Guido)

*Da Via Gherghenzano alla campagna (Delibera Consigliare 6 dicembre 1979), Frazione Gherghenzano*

Guido Mignani (Argelato 1921 – Pianoro 1945) Partigiano, militò nel battaglione “Tampellini” della Brigata Garibaldi ed operò a San Giorgio di Piano. Fu arrestato all’inizio del marzo 1945 ed incarcerato dapprima a San Giovanni in Persiceto e a Bologna in San Giovanni in Monte dove venne poi consegnato al comando tedesco delle SS. Con ogni probabilità fu ucciso in un’esecuzione a Rastignano di Pianoro.

### Montefiorino (Via)

*Da Via Fosse Ardeatine a Via Cassino (Delibera Consigliare 10 novembre 1975) Capoluogo*

La Repubblica Partigiana di Montefiorino comprende un territorio che durante la Resistenza riuscì a liberarsi militarmente dall’occupazione nazi-fascista; dal 7 giugno al 1° agosto 1944 si proclamò indipendente ed avviò un’esperienza di autogoverno democratico. Il territorio era parte delle zone montane delle provincie di Modena e di Reggio Emilia, un’area di circa 1200 Km quadrati e comprende gli attuali comuni di Montefiorino (dove venne posta la sede del governo), Frassinoro, Prignano sulla Secchia, Pelagano, Polinago, Toano, Villa Minozzo e Ligonchio.

### Oradour (Via)

*Da via 2 Agosto 1980 a Via XXV Aprile (Delibera Consigliare 13 marzo 1972) Frazione Stiatico*

Nella cittadina francese di Oradour il pomeriggio del 10 giugno 1944 le SS commisero, come rappresaglia, un atroce crimine di guerra; nel massacro vennero trucidate 642 persone, uomini, donne e bambini ed il paese venne dato alle fiamme. Alla fine della guerra il governo francese decise che il villaggio non sarebbe mai più stato ricostruito e che sarebbe rimasto come museo all’aperto in memoria delle sofferenze francesi sotto l’occupazione tedesca.



Inaugurazione del Giardino Masina, 26 aprile 2017

### Ossola (Via)

*Da Via Argelato alla campagna (Delibera Consigliare 10 novembre 1975), Capoluogo*

La valle d’Ossola comprende un’estesa vallata piemontese formata da 37 comuni, con al centro la città di Domodossola. Il 10 settembre 1944 qui venne istituita la Repubblica Partigiana dell’Ossola che venne dichiarata terra libera dal dominio nazi-fascista. Fu formato un Governo Provvisorio composto da tutti i rappresentanti del Comitato di Liberazione Nazionale che riuscì ad affrontare i problemi dello stato di guerra ed a dotarsi di un’organizzazione amministrativa ben articolata.

Il 23 ottobre dello stesso anno la controffensiva nazifascista provocò la caduta della Repubblica dopo aspri giorni di combattimento.

### Pirotti (Via Enzo)

*Da Via A. Costa a Via Argelato (Delibera Consigliare 15 settembre 1961), Capoluogo*

Enzo Pirotti (San Giorgio di Piano 1924 – 1945) partigiano militò nel battaglione Tampellini della 2ª brigata Paolo Garibaldi ed operò a San Giorgio di Piano. Nella mattinata del 22 aprile 1945, mentre nell’abitato di San Giorgio entravano le avanguardie delle truppe alleate, Enzo Pirotti partì con una pattuglia all’inseguimento delle ultime retroguardie della Wehrmacht. La pattuglia partigiana si scontrò con un gruppo di soldati tedeschi nella località sangiorgese “Scodellara”; nell’attacco Enzo Pirotti rimase ucciso.

### Resistenza (Parco della)

*Parco pubblico tra Via Rimembranza e Via M. Melloni*

La Resistenza è un vasto movimento di opposizione al nazi-fascismo che si sviluppò in tutta Europa ed anche in Italia con caratteristiche specifiche a partire dall’8 settembre 1943, con la stipula dell’armistizio con gli anglo-americani. Il movimento della Resistenza fu animato da forze politiche eterogenee tra loro ma accomunate dal comune obiettivo della

lotta di Liberazione del paese. Il parco pubblico venne inaugurato nel 1975 in occasione del trentennale della Liberazione con una cerimonia ufficiale, seduta solenne del Consiglio Comunale di San Giorgio di Piano e consegna di medaglie ricordo ai partigiani.

### **Stalingrado (Via)**

*Da Via E. Pirotti a Via Ossola (Delibera Consigliare 10 novembre 1975), Capoluogo*

A Stalingrado, città russa ora chiamata Volgograd, si svolsero dall'estate del 1942 al febbraio del 1943 duri combattimenti tra i soldati dell'Armata Rossa e le forze tedesche, italiane, rumene ed ungheresi, per il controllo della regione strategica tra il Don ed il Volga e dell'importante centro politico ed economico di Stalingrado. Questa lunga battaglia segnò la prima grande sconfitta politico-militare della Germania e dei suoi alleati e fu l'inizio dell'avanzata sovietica verso la Germania.

### **Stanghellini (Via Athos)**

*Al termine di via Monsignor Franzoni (Delibera di Giunta Comunale del 10 luglio 2007), Capoluogo*

Athos Stanghellini (Castello d'Argile 1925 – Gusen –Austria 1945) partigiano, militò nella brigata Tampellini della 2ª brigata Paolo Garibaldi e combatté a San Giorgio di Piano. Nel dicembre del 1944 venne arrestato col padre e incarcerato a San Giovanni in Monte (Bologna); successivamente deportato, sempre col padre, nel campo di concentramento di Bolzano quindi a Mauthausen (Austria) ed, infine, nel campo di Gusen dove morì nell'aprile del 1945.

### **Varsavia (Via)**

*Da Via II Agosto 1980 alla Campagna (Delibera Consigliare del 3 settembre 1979) Frazione Stiatico*

A Varsavia, capitale della Polonia, risiedeva la comunità ebraica più numerosa d'Europa. Con l'occupazione tedesca della Polonia a Varsavia venne istituito il ghetto, come luogo esclusivo di residenza coatta con fortissime restrizioni delle comunicazioni postali e telefoniche e con razioni alimentari ridotte al minimo. All'alta mortalità per fame, malattie e maltrattamenti si aggiunsero le deportazioni in massa per il campo di sterminio di Treblinka; questi trasferimenti forzati della popolazione ebraica portarono nel 1943 ad una rivolta nel ghetto e alla sua distruzione dopo un mese di combattimenti. Le vittime del Ghetto di Varsavia furono oltre 400.000 di cui circa 100.000 di stenti nel ghetto, 265.000 a Treblinka, 13.000 nel corso della rivolta e 42.000 nel campo di concentramento di Majdanek.

### **Vecchietti (Parco pubblico - Felice)**

*Parco pubblico tra Via E. Pirotti e Via Fosse Ardeatine, conosciuto anche come campo sportivo vecchio - Capoluogo*

Felice Vecchietti ( S. Giorgio di Piano 1902 – Bologna 1980 ) antifascista ed esiliato politico nell'isola di Ventotene, venne nominato dal Governatore militare alleato, all'indomani della Liberazione, a capo della Amministrazione Comunale di San Giorgio di Piano. Nelle elezioni amministrative del 1946 venne eletto Consigliere e nominato Sindaco nella prima seduta del Consiglio Comunale. Il parco pubblico fu affittato e successivamente acquistato dal Comune per essere adibito al gioco del calcio anche grazie ad una donazione del Comitato di Liberazione Nazionale di San Giorgio di Piano.

### **XXV aprile (Via)**

*Da Via 2 Agosto 1980 a Via dei Giudei, Frazione Stiatico*

Il XXV Aprile è una Festività Civile della Repubblica Italiana scelta come simbolo della vittoria della Resistenza, della fine dell'occupazione tedesca in Italia e del regime fascista ed il termine della 2° guerra mondiale. La data del 25 Aprile, già festeggiata dal 1946, viene stabilita ufficialmente nel 1949 e fu scelta convenzionalmente perché fu il giorno della Liberazione da parte partigiana della città di Milano.

### **Vinca ( Via)**

*Da Via 2 Agosto 1980 a XXV Aprile ( delibera Consigliare 2 aprile 1973) Frazione Stiatico*

A Vinca, cittadina toscana in provincia di Massa Carrara, il 24 ed il 27 agosto 1944 le truppe delle SS e militi fascisti uccisero 174 persone, in prevalenza donne, anziani e bambini. Le truppe nazifasciste bloccarono le vie d'accesso al villaggio, uccidendo gli abitanti, saccheggiando e bruciando le case, quindi cercarono ed uccisero la popolazione che si era rifugiata nei boschi. La Strage di Vinca rappresenta una delle pagine più nere della storia locale per le crudeltà inenarrabili commessi.

### **Volontari della libertà (Via)**

*Da via A. Costa a Via G. Pascoli (Delibera Consigliare 29 settembre 1947), Capoluogo*

Nel dopo guerra vennero cambiate alcune intitolazioni stradali. Via Fiume d'Italia fu sostituita dall'intitolazione ai Volontari della Libertà "per ricordare persone e fatti che si ricollegano al movimento che ha portato alla Liberazione del paese".

\*\*\*\*\*

**APPENDICE**

Intitolazioni collegate a personaggi impegnati nella lotta antifascista

**Forlani (Via Elmiro)**

*Da rotonda C. Gruppioni a Via IV Novembre (Delibera Consigliare del 15 dicembre 1967) Capoluogo*

Elmiro Forlani ( San Giorgio di Piano 1882 – 1922) fu un militante socialista e venne ucciso in una scorribanda fascista.

Nel maggio del 1922 i fascisti ferraresi in marcia verso Bologna per l'occupazione della città si scatenarono in vari atti vandalici: a Gherghenzano (frazione di San Giorgio di Piano) in località Ponte Rosso tentarono d'incendiare la bottega di pizzicheria dei fratelli Forlani. Elmiro venne mortalmente ferito da colpi di rivoltella sparati dai fascisti ferraresi.

**Gnudi (Via Enio)**

*Da rotonda C. Gruppioni a Via Centese (Delibera Consigliare del 15 dicembre), Capoluogo*

Ennio Gnudi (San Giorgio di Piano 1893 - Roma 1949) è stato un politico, un sindacalista ed un antifascista. Nel novembre del 1920 venne eletto Sindaco di Bologna, ma nella seduta d'insediamento del Consiglio Comunale un'irruzione armata di fascisti provocò degli scontri noti come la "strage di palazzo d'Accursio". Il prefetto di Bologna sciolse il Consiglio Comunale nominando al suo posto un Commissario Prefettizio. Ennio Gnudi fu arrestato ripetutamente e costretto ad emigrare in Francia dove continuò a seguire la vita politica italiana.

**Gramsci (Via Antonio)**

*Da Piazza Trento Trieste a Via IV Novembre (Delibera Consigliare del 2 agosto 1947) Capoluogo - in precedenza chiamata Via XXVIII Ottobre*

Antonio Gramsci (Ales, Oristano, 1891 – Roma, 1937) è stato un politico, filosofo, giornalista, linguista e critico letterario. Nel 1921 fu tra i fondatori del Partito Comunista e nel 1926 venne incarcerato dal regime fascista; scarcerato nel 1934 per le gravi condizioni di salute fu ricoverato in una clinica dove passò gli ultimi anni di vita. È considerato uno dei più grandi pensatori del XX secolo.

**Matteotti (Via Giacomo)**

*Da Piazza Trento Trieste alla Rotonda C. Gruppioni (Delibera Consigliare 29 settembre 1947) Capoluogo*

Giacomo Matteotti (Fratta Polesine, Rovigo 1885 – Roma 1924) è stato politico, giornalista, antifascista, segretario del Partito Socialista Unitario e Deputato al Parlamento italiano dal 1919. Fu rapito e assassinato da una squadra fascista a causa delle

sue denunce di brogli elettorali nell'elezioni del 1924 e delle accuse sulla corruzione del governo e delle violenze contro i cittadini e candidati elettorali non fascisti. Fu aggredito e rapito il 10 giugno 1924 ed il suo corpo venne ritrovato solo due mesi dopo.

**Minzoni (Via Don Giovanni)**

*Da Via Stalingrado a Via I. Bandiera (Delibera Consigliare del 9 gennaio 1976) Capoluogo*

Don Giovanni Minzoni (Ravenna 1885 – Argenta, Ferrara 1923) sacerdote di Argenta fu promotore di opere caritatevoli e diede vita ai primi nuclei del sindacalismo cattolico nella bassa Ferrarese. Don Giovanni Minzoni condannò la violenza squadrista attirandosi ripetute minacce e rifiutando ogni collaborazione col fascismo dilagante. La sera del 23 agosto 1923, nei pressi della canonica, venne aggredito e ucciso a manganelle da alcuni squadristi facenti capo a Italo Balbo che, travolto dallo scandalo e dal vasto modo di indignazione, dovette dimettersi da console della Milizia.

**Schiassi (Via Omero)**

*Da Via Don Minzoni alla Campagna (Delibera Consigliare del 20 luglio 1977), Capoluogo*

Omero Schiassi (San Giorgio di Piano 1877 – Mytleford Australia 1956) fu un militante ed amministratore pubblico socialista, avvocato e difensore dei diritti dei lavoratori. Fu costretto dai fascisti a cambiare spesso città ed infine nel 1924 ad emigrare in Australia dove continuò l'impegno antifascista. Finita la guerra continuò il suo impegno per la tutela degli italiani in Australia, dove rimase fino alla morte. Nel 2008 le sue spoglie furono trasportate presso il cimitero di San Giorgio di Piano.

**Talamini (Via Giovanni)**

*Da via Gramsci a via Forlani (Delibera Consigliare del 22 febbraio 1951), Capoluogo*

Giovanni Talamini (Vodo di Cadore 1877 – Bologna 1919) socialista ed organizzatore delle cooperative e leghe dei lavoratori di San Giorgio di Piano. Nel giugno del 1919 fu investito da un camion militare guidato da una persona mai incriminata che successivamente si rivelò come uno degli squadristi più violenti. Giovanni Talamini fu trasportato all'Ospedale Maggiore di Bologna dove morì qualche giorno dopo.

**Volume realizzato da:**



Sez. San Giorgio di Piano

**Con il patrocinio di:**



Comune di  
San Giorgio di Piano



**Con il contributo di:**



studio tecnico  
**carrozzo**  
SICUREZZA CANTIERI  
SERVIZI PER L'EDILIZIA  
PROGETTAZIONE



Questa pubblicazione è una riedizione, ampliata e aggiornata, de *Le origini della nostra Repubblica democratica fondata sul lavoro*, volume realizzato nel 2012 dalla sezione Anpi di San Giorgio di Piano.

Oggi, come allora, il testo vuole onorare i caduti della Resistenza ricordando che dal sangue di molti innocenti ha preso nutrimento e forza la pianta vitale della democrazia e della libertà, la cui massima espressione è la Costituzione italiana.

Attraverso la memoria di quei giorni si descrive un frammento di storia locale, ciò che accadde quasi 75 anni addietro, dei suoi protagonisti, dei simboli e dei luoghi come i “Cippi della Memoria”.

Il lettore viene preso per mano in un racconto di eventi e vite quotidiane di alcuni protagonisti che, tra la Grande guerra e il secondo conflitto mondiale, hanno contribuito a ricostruire, in modi e tempi diversi, le libertà del Paese.

La pubblicazione costituisce anche un utile supporto alle attività informative e formative collegate alla “memoria”. Iniziative che Anpi realizza ogni anno con gli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado del territorio: dalle lezioni agli studenti in classe, alle visite guidate al “Casone del Partigiano”; dalla narrazione della Resistenza e della Liberazione attraverso la toponomastica del paese, fino alla lettura - in particolare con i ragazzi - della prima parte della Carta costituzionale nella suggestiva aula all’aperto del “Sentiero della Costituzione”, nel Parco della Pace.

